GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	19	3 30
Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid.	55	28	5 —
— settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Associazioni alla Gazzetta Piemontese

I prezzi delle associazioni alla **Gazzetta Piemontese** *sono:*

Lire 18 per un anno

Lire 10 per un semestre — **Lire 5** per un trimestre

Lire 1 80 per un mese

Sono ancora aperti gli **abbonamenti quindicinali** a L. 1, per comodità dei lettori villeggianti.

L'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese*, per favorire gli abbonati, cambia la destinazione del giornale a piacimento. Si raccomanda soltanto perchè gli associati usino la cortesia di spedire colla richiesta di cambiamento la fascetta stampata.

Nuovi disegni sull'istruzione elementare

Proprio a quello fra i ministri che si è mostrato più scettico riguardo alla probabilità di condurre in porto « grandi riforme » i giornali attribuiscono almeno ogni settimana l'idea di una « grande riforma ». Prima ci fu quella dell'abolizione dell'editto Pacca, poi venne la riduzione delle Università o, almeno, delle Facoltà universitarie; adesso vi è l'avocazione allo Stato dell'istruzione elementare.

L'ultima realizzerebbe un vecchio sogno di parecchi, perchè son parecchi, in Italia, coloro che non vedono di buon occhio che l'istruzione elementare sia in mano dei Comuni e la vorrebbero affidata a Chirone, il gran centauro governativo. Il guaio è che non vanno tutti d'accordo nei motivi dell'invocato rivolgimento.

Ci son di quelli che non lo domandano se non per ragioni d'ordine economico: non dappertutto i Comuni sono in grado di soddisfare sul serio alle esigenze della legge, anche tenuto conto dei sussidi dello Stato e dei prestiti ad interesse minimo che ne ottengono per le costruzioni dei nuovi edifizi scolastici. Lo Stato, invece, farebbe il còmpito suo, nè anche dubbio, ugualmente dappertutto.

Poi ci sono coloro che domandano il rivolgimento sopratutto nell'interesse dell'istruzione medesima, che, si dice, con tutte le ispezioni governative, ordinarie e straordinarie, non procede, nelle mani dei Comuni, come procederebbe in quelle dello Stato, ed è, molte volte, alla balìa di piccole correnti e camorre locali, invece che obbedire ad un gran concetto, ad un solo spirito informatore.

Lo domandano poi, questo rivolgimento, i maestri, che vogliono sottrarsi al pericolo di queste piccole correnti e camorre locali, e desiderano ottenere la posizione più sicura di impiegati governativi, anche perchè, secondo immaginano, sarebbe loro più facile il renderla migliore dal lato economico.

Infine ci son quelli che, passando sopra a tutte queste miserie, vogliono che lo Stato avochi a sè l'istruzione elementare per la semplicissima e superiore ragione che questa dell'istruzione elementare è una delle funzioni più gelose ch'esso possa mai esercitare, uno dei còmpiti che più s'addicono all'autorità sua.

Ognuna di quelle prime ragioni speciali ha il suo valore, e grande; e l'ultima ragione, generale, ha un valore grandissimo anch'essa, e se ne può discutere per mesi ed anni a voce per ginnastica dei polmoni, e per iscritto con grande vantaggio dei fabbricatori di carta d'inchiostro e di penn ini. Son teorie, e ogni teoria ha i suoi buoni fondamenti; uno vede bianco a ugual titolo di quello per cui un altro vede nero; e l'applicare l'una o l'altra teoria è un bene o un male a seconda le condizioni de' vari paesi, le tradizioni, il costume, e così via.

Questo concetto dello Stato impartitore dell'istruzione elementare pare a molti, ed è anche per parecchie ragioni, un concetto eminentemente democratico. Non lo vediamo però fiorire che nella pratica de' paesi meno democratici. Dal punto di vista della forma, se non da quello dello spirito: in Germania ed in Austria. Fu Maria Teresa che proclamò, prima di tutti, la *Volksschule* essere, come dicevasi allora, un *politicum*, cioè una faccenda di competenza eminente dello Stato; ma la proclamò un *politicum*, più che per applicare un'idea astratta, per ragioni di ordine molto positivo: cioè per sottrarre questo mezzo potente di propaganda all'esclusivismo della Chiesa.

La scuola, pensava il Kaunitz, è un *politicum*, va bene; e vi si insegna anche religione, ma con maestri stipendiati dallo Stato, e posti, così, sotto la sua autorità e sorveglianza. La legge liberale del 1867 tenne fermo, naturalmente, a questo concetto; e fu per iscalzarlo nelle sue conseguenze che i clericali volevano affidare l'istruzione militare alle provincie.

In Inghilterra la scuola di primo grado rimase fino al 1870 affare esclusivo dei Governi locali e dei privati. Ma lo Stato ci dovette metter mano quando fu proclamato il principio dell'istruzione obbligatoria. Come imporre uno scopo senza garantire i mezzi o, almeno, concorrervi? Le scuole mantennero, in linea di diritto pubblico, il carattere locale che prima avevano, ma il Governo si entrava col fissar un contributo settimanale degli scolari, e col fornir anch'esso, direttamente, un contributo misurato a scellini per ogni alunno frequentante. Fu il Forster a fissare questo ordinamento. Dopo vent'anni, ci s'accorse che aveva parecchi difetti, e che non bastava a raggiungere l'intento.

Nelle *Board-Schools* — così chiamate perchè amministrate dallo *School-Board* — il maestro doveva lui incassare ogni settimana da ogni scolaro i diciotto soldi del contributo: primo grave inconveniente; se non pagavano tutti, chi responsabile? E tutti non potevano pagare, quantunque tutti dovessero, per legge, frequentare la scuola. Una legge di quest'anno risolse il problema aumentando il contributo dello Stato, sempre calcolandolo a scellini per ogni iscritto, in modo che per due terzi la scuola è gratuita, e alla riscossione del terzo che paga pensa lo *School-Board*.

Parrebbe, così a occhio, che questa dell'istruzione obbligatoria e dei modi di praticarla sul serio non siasi presentata nel Regno Unito che come una faccenda di quattrini. Ma non è propriamente così. Lo Stato considerò e risolse la questione dal lato finanziario ed aumentò di moltissimo la sua ingerenza nella scuola elementare; ma il problema era essenzialmente politico. Il principio dell'istruzione obbligatoria non fu potuto proclamare dai liberali nel 1870 che vincendo la lunga ed accanita resistenza degli ultraconservatori. Questi vedevano bene dove l'istruzione, intesa come obbligo generale ed assoluto, poteva mirare, e la combatterono con tutti gli argomenti, anche di colore liberale, con cui molti liberali l'ebbero a combattere, a suo tempo, pure in Italia.

Ma i *whighs* vinsero, e il concetto rimase e fu applicato, e son proprio *torics* che lo rafforzano e lo stabiliscono per sempre. Se, invece di appigliarsi al lato pratico, avessero affrontato il lato dottrinale del problema, chi sa come sarebbe andata a finire? Se avessero detto: « bisogna fissare il principio di una maggiore e più diretta ingerenza dello Stato, dal momento che senza un suo maggiore contributo la cosa non va »; invece che dire: « diamo il maggiore contributo » e, sottovoce, « accettiamone le conseguenze? »

Insomma, anche dove l'istruzione elementare non venne fin da bel principio introdotta come un *politicum*, dove la Stato la trovò e in mano dei Comuni, o in mano di Corporazioni ecclesiastiche o civili — come in Inghilterra — la adozione del principio dell'obbligo reso necessaria una maggiore e più diretta compartecipazione dello Stato medesimo, sia nel riguardo economico che nel riguardo didattico. Nè anche da noi si può già dire che essa sia davvero in balìa dei Comuni; i Comuni la amministrano secondo criteri fissati dalle leggi dello Stato e la governano, nel senso morale, pure secondo norme che lo Stato dà nelle sue leggi, ne' suoi regolamenti, ne' suoi programmi.

Da questo canto il Governo mostrò sempre tutta la voglia di averla lui nelle mani, e non se la avocò, finora, completamente e francamente, per la semplice ragione che non gli accomodava di caricarsi di tutte le responsabilità d'indole finanziaria che ne deriverebbero. Gli piaceva meglio imporre a' Comuni di far questo o quell'altro, di aver gli edifici secondo un dato piano, il materiale secondo dati modelli, i maestri con dati stipendi; e intervenire, al massimo, facoltativamente con qualche sussidio e con qualche prestito.

Ma — sia pure oggi o sia domani — un nuovo disegno su questa materia ha da venire. E questo nuovo disegno dovrà rispondere all'uno o all'altro corno di questo dilemma: O il Governo non può addossarsi la responsabilità, il carico che gli deriverebbero dall'adozione esplicita del principio dell'istruzione di Stato, e deve lasciar ai Comuni la facoltà di provvederci secondo la loro possibilità, salvo certe norme di carattere generalissimo; o vuol continuare ad estendere sempre più l'ambito delle facoltà attribuitesi in questa materia, e deve aver il coraggio di assumersi tutto quello che la logica gl'impone, in questo caso, di assumersi. (1)

Ci sarebbe ancora una via di mezzo — che, potendo, indicheremo in seguito — ma avrebbe, coi vantaggi, anche i danni di ogni mezza misura.

Che il ministro Villari studi di nuovo il problema di cui erasi già occupato il suo predecessore, non deve, intanto, displacere. Son faccende gravi, d'importanza altissima. Se ne son messi insieme tanti dei progetti! Uno di più, e che sia opera di un uomo come il ministro attuale, non guasterà.

ALTRA.

(1) Dopo tutto noi siamo convinti e abbiamo sempre dichiarato che una completa avocazione allo Stato della scuola elementare ci pare la meno conveniente in Italia, dove condizioni di suolo, di temperamento, di bisogni, di indole, diversissime nelle varie popolazioni, consigliano di adattare la scuola ai luoghi e alle persone dove ha da sussistere; nè l'avocazione allo Stato dirime le pressioni o assicura l'indipendenza dell'insegnante. (*N. d. D.*)

I lavori ministeriali.

I libretti postali e le cedole di Rendita.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 10,15 pom. — Stasera è tornato il ministro Chimirri. Domattina si attende Villari. Domani alle dieci, all'*Albergo Milano*, avrà luogo un Consiglio di ministri. Secondo la *Tribuna*, ogni ministro riferirà intorno alle proposte di legge di propria competenza da presentarsi all'apertura del Parlamento. Si prenderanno inoltre definitive deliberazioni circa le nuove economie, le quali, giusta il pensiero di Luzzatti, non dovrebbero essere inferiori ai trenta milioni.

Il ministro delle finanze ha spedito a quello del tesoro i progetti di assestamento del bilancio 1891-92, nonchè gli stati di previsione pel prossimo esercizio. Con questi l'on. Colombo propone oltre a quattro milioni di nuove economie, di cui due nelle gabelle, uno nel catasto e uno nei servizi del segretariato generale, demanio e uffici tecnici. Le economie si riferiscono in massima parte alle spese pel personale, missioni, indennità, manutenzione, ecc., e non toccano servizi importanti.

— È imminente la pubblicazione di un decreto il quale stabilisce di dare maggiore estensione alla facoltà concessa ai possessori dei libretti postali, di valersi degli uffici di posta per riscuotere le cedole della Rendita. In forza delle nuove disposizioni, gli uffici postali saranno autorizzati ad accettare come contante per tutte le operazioni le cedole scadute oppure no dal giorno in cui sono ammesse come versamento nelle dogane pel pagamento dei dazi d'entrata. Inoltre saranno autorizzati a pagare, entro certi limiti, le cedole scadute oppure no, dal giorno in cui se ne fa il pagamento alle tesorerie provinciali.

Il decreto allarga fino alle cartelle dell'importo di diecimila lire di rendita la facoltà ai titolari di libretti postali di riscuotere le rate semestrali presso la Posta gratuitamente.

— Domattina l'on. Lucca parte per Napoli per incarico di Nicotera, allo scopo di definire alcune questioni d'indole amministrativa, specialmente quella riguardante la caserma dei carabinieri.

Razzie e fortificazioni in Africa.

Monumenti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 10 pom. — Il *Corriere Eritreo*, giunto a Roma stasera, reca: « Parecchi predoni dell'Agamè passarono il confine verso Adua per razziare. Gli uomini della banda di Bat-Agos mossero loro incontro e li costrinsero a ritirarsi dopo averne ucciso uno e fattone prigionieri sei, fra i quali un capo. Pervenne pure notizia a Massaua che gli uomini di Debeb razziarono in Adua. In seguito a questo fatto sarebbero nati nuovi dissidi fra ras Alula, Mangascià e Debeb. »

Lo stesso giornale reca: « Si lavora alacremente alle fortificazioni di Agordat, dove esiste un distaccamento delle nostre truppe. A tale scopo partirono per Keren sei cannoni da nove per completare l'armamento di quel forte. All'Asmara si lavora pure alacremente per completare le opere di fortificazione del forte Bet-Makà. »

— I reduci dalla campagna nei Vosgi tennero stamane una riunione e deliberarono di inviare una rappresentanza all'inaugurazione del monumento a Garibaldi in Nizza.

— Oggi si è riunito il Comitato pel monumento nazionale a Nicola Fabrizi. Ha deliberato di aprire un concorso fra gli artisti italiani e nominare un Giurì artistico per la scelta dei bozzetti. Il concorso sarà bandito subito. La somma finora raccolta è di quarantamila lire.

Le cose dell'Africa italiana.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Il colonnello Baratieri è partito stamane per la stazione d'Asmara. Il tenente Malazzani è arrivato ad Adua, ove assume l'ufficio di residente italiano nel Tigrè.

La *Gazzetta Piemontese* distrutta in Austria.

A edificazione dei nostri lettori togliamo dall'*Indipendente* di Trieste, coraggioso e patriottico giornale, la seguente notizia di cronaca:

« La « Gazzetta Piemontese » sequestrata dopo essere stata proibita. — Riferimmo, non ha molto, il divieto di circolazione postale in Austria da cui fu colpita la *Gazzetta Piemontese*.

« Ora apprendiamo dal giornale ufficiale che il numero del 14-15 luglio del medesimo giornale fu sequestrato per ordine dell'i. r. Tribunale, la quale visto pure « l'ulteriore diffusione di detto stampato » e ordinò « la distruzione degli esemplari appresi e da apprendersi. »

« Il motivo di tale misura starebbe, a quanto ne dice la decisione del Tribunale, in un articolo intitolato *Trionfi d'amore*, che, secondo le vedute della Procura di Stato, costituirebbe il crimine previsto al § 64 Codice penale. »

Un po' che la vada e il paterno Governo austriaco ordina che i redattori della *Gazzetta Piemontese* siano, a popolare esempio, impiccati in effigie!...

Questo non è più un trionfo d'amore, è un trionfo di libertà!

La vertenza Pini-Fratti.

Livorno, 29, ore 11 pom.

(*g. r.*) — Ieri sera — come vi aveva annunziato — giunse l'on. Fratti, ed una nuova sfida alla pistola è corsa fra lui e il sottotenente Guglielmo Pini, alle gravissime condizioni già stabilite nella prima sfida, e da quanto vengo assicurato in questo momento lo scontro avrà luogo domattina. Oggi attiva, incessante è stata la sorveglianza della Polizia, e per stornarla si sono tirate fuori un ammasso di notizie, talune delle quali anche troppo inverosimili.

I signori Bini e Cianfanelli hanno oggi sul *Telegrafo* risposto dignitosamente al signor Narratone, e fra quest'ultimo e gli altri due signori tutto è sistemato onorificamente ed ogni vertenza terminata.

L'on. Fratti ha però oggi inviato per proprio conto cartelli di sfida ai signori Cianfanelli e Bini, sfida da dover effettuarsi dopo lo scontro del detto onorevole Fratti col tenente Pini.

Per ora niente altro vi è su questa vertenza.

La guerra civile al Chilì

La rotta completa di Balmaceda.

La presa di Santiago. La fine della guerra.

Un colloquio con un ministro del Chilì a Roma.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Secondo notizie private dal Chilì Balmaceda si recò a Santiago, ove ordinò alle truppe di concentrarsi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Un dispaccio dell'Agenzia confidenziale del Governo provvisorio da Iquique in data 29 constata che nella battaglia avvenuta nelle vicinanze di Valparaiso i balmacedisti perdettero tutta l'artiglieria e tutte le navi. Essi ebbero circa tremila morti e feriti, cinquemila prigionieri. Vicuna ed altri ministri si sono rifugiati a bordo delle navi estere.

Un dispaccio ufficiale da Santiago annunzia: « Confermasi il completo annientamento delle truppe di Balmaceda; questi è fuggito lasciando i congressisti padroni del paese. La tranquillità è perfetta. »

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Notizie dal Chilì assicurano che Balmaceda si è dimesso in favore del generale Manuel Banquedano.

SANTIAGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — L'esercito dei congressisti si è impadronito della città.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Il *York Herald* ha da Valparaiso: « Montt, capo della Giunta d'Iquique, è giunto con la flotta congressista e prese la direzione degli affari; egli impose alla città di capitolare senza condizioni. Martinez fu nominato governatore provvisorio. Gli ammiragli esteri sbarcarono truppe per custodire i Consolati e mantenere l'ordine. La città è piena di soldati sbandati e di malfattori; nessuna sicurezza per le strade. Le truppe dei congressisti dimostrano una notevole disciplina. La Giunta formerà subito un Governo provvisorio per pacificare e riorganizzare il paese.

« Balmaceda è fuggito; credesi che cercherà di attraversare le Ande. La Giunta è in pratiche per ricuperare trenta tonnellate di argento spedite a Montevideo da Balmaceda. »

Il corrispondente dell'*Herald* ha da Valparaiso, 29: « Santiago si è arresa; i congressisti trionfano completamente. »

Un giornalista romano così riferisce un colloquio avuto col ministro del Chilì:

Roma, 27 agosto.

Quest'oggi ebbi un colloquio col ministro plenipotenziario del Chilì, residente a Roma. Andai a trovarlo per interrogarlo naturalmente sopra la rivoluzione odierna, della quale fino a ieri la *Stefani* dava notizie contraddittorie. Egli mi ricevette nel suo elegante appartamento. Incominciò facendomi la storia delle divergenze costituzionali tra Balmaceda e il Congresso, divergenze già note. Aggiunse però questo interessante particolare, e cioè che quando tra i congressisti e il presidente Balmaceda si stabilì la pace ne fu intermediario l'arcivescovo Casanova, un degno prelato appartenente a famiglia genovese.

Ma poi al 1° gennaio richiamò i suoi amici al potere, e questo fatto fu naturalmente causa di nuove lotte. È da notarsi che il presidente Balmaceda non è spinto dall'interesse, essendo egli ricchissimo, ma semplicemente da una sconfinata ambizione. L'esercito, fino ad ora, è dalla sua parte, e ciò si spiega perchè egli ha allontanato dalle sue file tutti gli ufficiali più degni, sostituendoli invece con sue creature, tra le quali si trova ogni accozzaglia di gente. Basti il dire che uno dei capi è il famoso capo brigante Contreros.

A questo punto non avendo io potuto trattenere un gesto di disgustosa meraviglia, il ministro si levò da sedere e si accostò ad un tavolo soggiungendo:

— Aspetti un momento.

E ritornò mostrandomi una fotografia rappresentante un cortile ridotto in carcere di circostanza, dove si vedono centinaia di detenuti fattivi rinchiudere da Balmaceda, creatosi dittatore. Sonvi fino dei preti, delle donne e dei bambini.

Dopo una piccola pausa io gli richiesi:

— Crede lei nella vittoria dei congressisti contro Balmaceda?

— Sì — rispose il ministro. — Presso Valparaiso si può dire presso Santiago. Credo pure che se la vittoria rimarrà definitivamente ai congressisti, questi, che sono dalla parte della legalità, ristabiliranno la pace duratura. Occorre inoltre notare questa circostanza importante, e cioè che i congressisti disponevano soltanto di pochi volontari, i quali furono però sufficienti per sconfiggere l'esercito permanente.

In seguito domandai:

— E come crede che finirà Balmaceda?

Il ministro rispose:

— Se invece di cadere ucciso nelle ultime e decisive battaglie cadrà vivo nelle mani dei congressisti la Camera formulerà un atto d'accusa, che, sanzionato dal Senato, manderà il presidente dinanzi ai Tribunali ordinari come un semplice delinquente. La Costituzione lo ritiene responsabile di tutti gli atti commessi anche dai suoi complici.

— Balmaceda ha dei meriti?

— Nessuno, all'infuori di quello d'essere un forte, un eccellente oratore parlamentare. Egli doveva lasciare il potere fra pochi giorni, ma, avendo indetto arbitrariamente le elezioni, fece eleggere una sua creatura. Ma ritengo che il Congresso annullerà tali elezioni. Balmaceda è d'animo così vendicativo che esiliò recentemente la signora Juana Ross, fondatrice degli ospedali, solo perchè madre di un congressista. I chileni non fecero questioni di partito in tale occasione; si strinsero tutti la mano pur di salvare la Costituzione. Il Comitato insurrezionale risiedeva a Santiago e lavorava occultamente da lungo tempo senza che Balmaceda sia mai riuscito a scoprirlo. Il Comitato disponeva di settemila volontari che in 25 giorni distrussero l'esercito del presidente, composto di ventimila armati.

Al momento di congedarmi dal cortese ministro, egli, nello stringermi la mano soggiunse: — Io confido pienamente, o egregio signore, nel ristabilimento sicuro della pace, nella fine di Balmaceda, nella sicurezza degli stranieri al Chilì.

Misure della Turchia contro i briganti.

Per la detenzione d'un bastimento russo nei Dardanelli.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Il *Daily News* ha da Costantinopoli che la Porta decise di stabilire dei posti militari sulla ferrovia di Rumelia per proteggerla contro i briganti.

— Lo *Standard* ha da Costantinopoli: « La Porta diresse senso scritto all'ambasciatore di Russia sulla detenzione nei Dardanelli di un vascello della flotta volontaria di Russia, dandogli assicurazioni che un simile fatto non si rinnoverebbe. »

Conferenze doganali e trattati.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 9,10 ant.* — Delle conferenze doganali di Monaco continua a trapelar poco, non solamente nel pubblico, ma anche nelle sfere governative. Queste non avranno informazioni precise e complete se non quando sarà terminata la prima lettura delle voci doganali e delle proposte relative dei tre Stati. Allora i delegati riferiranno ai loro Governi su quali punti siavi accordo, su quali divergenza. I Governi risponderanno mandando istruzioni, sulla base delle quali si procederà alla seconda lettura, vale a dire alle trattative vere e proprie. Sul tempo che queste richiederanno non si possono però fare che congetture; è difficile ad ogni modo che possano essere condotte a compimento avanti la fine di settembre o il principio di ottobre.

I trattati saranno senza dubbio stipulati, in una maniera o in un'altra; ma i pronostici che le sfere governative arrischiano in base alle poche notizie avute finora non son tali da scrollare lo scetticismo a cui si sono sempre attenuto. I sogni di lega doganale o di qualche cosa d'analogo sono sfumati da un pezzo: sarà molto se i patti nuovi miglioreranno di poco gli antichi, e non è improbabile che li lascino press'a poco intatti.

Specialmente riguardo al vino, le difficoltà tecniche ed economiche accennatevi in alcune lettere pare si siano rivelate alla prova in tutta la loro gravità. L'artificio d'un trattamento particolare dei vini da taglio sembra sia per essere messo in disparte o almeno in seconda linea. Si prenderebbe piuttosto in considerazione il dazio *ad valorem*, oppure si tenterebbe d'ottenere dall'Austria la rinunzia alla clausola della nazione più favorita. Non sarebbe però strano che all'ultimo momento tutto si riducesse a una diminuzione del dazio sui mosti e sulle uve.

Scontri ferroviari a Piacenza e Bra.

Otto feriti.

Telegrafano da Piacenza, 30 agosto:

Il treno N. 315, che parte da Milano alle 2,15 e doveva giungere a Piacenza alle 4,30, per un falso scambio della guardia eccentrica a duecento metri dalla stazione investì una macchina in manovra.

I macchinisti, dato il contro-vapore, attenuarono l'urto, ma le locomotive riportarono danni gravissimi.

Due vagoni uscirono dalle rotaie; tre emigranti, i fanciulli fratelli Gargioli e Aurelio Marcionni, di Loreo (Rovigo), diretti in America, riportarono leggiere contusioni.

Il treno era composto di dodici vagoni. Il personale di servizio è rimasto illeso.

Telegrammi da Bra, 30 agosto, recano:

Un treno viaggiatori proveniente da Torino, entrando nella stazione di Bra, per un falso scambio urtò un treno merci.

Rimasero feriti: Bagliano Cesare, capo-conduttore, Verne Giacomo, conduttore, Dono Luigi, guardiafreno, Cerruti Giuseppe, guardiafreno, Gatti, macchinista, e Gattigno, fuochista.

I primi quattro, del deposito di Alessandria, furono deposti sullo stesso treno, il quale, staccate le vetture rotte nello scontro, proseguì e giunse qui in orario. Gli altri due, più gravemente feriti, furono trattenuti a Bra.

L'allargarsi dello sciopero a Milano.

(*Vedi in terza pagina*).

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 11 ant.* — Lo sciopero si allarga. Stamane si sono astenuti dal lavoro tutti gli operai dello stabilimento Grondona, tre quarti dello stabilimento fratelli Invitti e completamente quelli degli altri stabilimenti minori.

In totale hanno dichiarato lo sciopero circa mille operai. Dimodochè ora gli scioperanti, compresi i primi, ascendono a circa duemila. Si teme poi che altri siano per scioperare a mezzogiorno. Finora però nessun incidente notevole.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 29 agosto.

(*g. r.*) — Le condizioni di salute dell'illustre generale Cialdini si mantengono stazionarie. Ha però passata la notte meno tranquillamente di quella antecedente.

Il Principe di Napoli al Capo Nord.

CRISTIANIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Mercoledì sera il Principe di Napoli col seguito salì il Capo Nord. Vi ammirò lo splendido spettacolo del tramonto del sole e giovedì sera visitò la grandiosa pescheria Lyngenaljord, vagamente illuminata.

Il traforo del Sempione.

Il progetto dei lavori e la spesa.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Sono pubblicati i piani e la relazione riguardo al traforo del Sempione. La galleria da costruirsi avrebbe 19,731 metri di lunghezza e costerebbe franchi 67,970,000. Il totale dei lavori costerebbe franchi 71,600,000, e gli interessi franchi 8,400,000; totale 80 milioni. Dedotti 30 milioni di sovvenzioni, resterebbe a provvedere a 50 milioni, di cui 25 con obbligazioni ipotecarie e 25 milioni in azioni.

BORSA UFFICIALE.

31 agosto

Rendita Corso medio d'ultimo **91 97 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 70 — 101 80	— — — — —
•	101 70 — 101 80	— — — — —
Svizzera	101 60 — 101 60	— — — — —
Londra + 2 1/2	— — — — 25 55	— 25 57 —
Id. lungo	— — — — 25 55	— 25 57 —
Germania + 4	— — — — breve 125	— 125 1/4
	lungo 125	— 125 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 31 agosto. — Riapriamo la settimana sulle condizioni di sabato con qualche oscillazione per le *Mobiliari* e qualche maggior fermezza per i *Crediti Industriali*.

Tutto il resto rimane immoto senza tendenze speciali.

Rendita cont. 91 95 92 —.
Rendita fine 91 95 92 —.
Rendita fine pross. 92 10 92 15.

Prezzi dei valori per fine pross.

Titolo	Prezzi	Titolo	Prezzi
Mobil.	375 370 374	Cred. Ind.	160 — 161 —
Torino	821 — 822 —	Ferr. Mer.	626 — 627 —
B. S. (A)	65 — 64 —	Ferr. Med.	456 — 457 —
Serie B	64 — — —	Ferr. Sic.	580 — — —
Tiberina	18 — — —	Fondiaria	5 — 4 50

Cassa Sovvenzioni Milano 69 —.

LA DUPLICE FESTA DI RACCONIGI

La commemorazione di M. Castelli

Il 40° anniversario di una Società.

La simpatica città di Racconigi celebrava ieri una duplice festa con una solennità degna degli scopi e dell'ottima popolazione racconigiese. Si trattava di inaugurare una lapide ad uno dei più illustri figli d'Italia, Michelangelo Castelli, e di commemorare il 40° anniversario della fondazione della locale Società Operaia. Due scopi nobilissimi che bastano da soli a far fede del sentimento civile e patriottico della nobile città.

I treni ferroviari da Torino e da Cuneo riversavano a Racconigi una folla di gente attratta, oltrechè dal sentimento di rendere omaggio alla memoria di un benemerito uomo di Stato e ad una Società Operaia così adulta, anche dal programma delle feste, promettente di gradevoli trattenimenti.

Insieme con i numerosi invitati giungevano a Racconigi il prefetto di Cuneo comm. Argenti, rappresentante del Re, i senatori Voli e Bertini, i deputati Piebano, Tegas, Gasca, Galimberti, i consiglieri provinciali Viale, rappresentante anche il sindaco di Mondovì, cav. Enrico, avv. Calandra, avv. Pivano, cav. De Morra, cav. Parato, cav. Lanzetti, il barone Cova, già segretario dell'Ordine Mauriziano, il cav. Felice Borda, rappresentante S. E. Domenico Berti, pel Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, ed altri personaggi.

Alla stazione attendevano gli invitati, coi facevano con squisita cortesia gli onori di casa il sindaco di Racconigi cav. maggiore Musso, che è stato l'anima della festa, il generale Balegno, il pretore signor Vignola, il segretario comunale e segretario del Comitato sig. Francesco Pia, il presidente della Società festante sig. Sartoris, tutto il Comitato, la Società Operaia con molte consorelle accorse da Torino, da Cuneo e dai paesi circonvicini; infine facevano servizio d'onore le guardie municipali ed il Corpo di musica locale.

Il corteo degli ospiti e degli invitati si recava tosto al Municipio, dove, dopo un servizio di vermouth, aveva luogo la commemorazione di Michelangelo Castelli e lo scoprimento della lapide che al compianto uomo di Stato venne eretta sullo scalone del palazzo comunale medesimo.

Davanti ad un pubblico eletissimo, nel quale brillavano il gentil sesso e le Autorità e rappresentanze sopraindicate, l'egregio sindaco cav. Musso, con brevi e belle parole ricordanti lo scopo della cerimonia, pregava l'on. Achille Piebano a parlare su Michelangelo Castelli.

Il discorso dell'on. Piebano.

L'on. *Piebano* esordisce dicendo che arduo còmpito era quello di commemorare un uomo come Michelangelo Castelli. « L'elogio di quest'uomo — esclama l'oratore — si può fare con una sola frase, basta dire, cioè, che fu l'amico intimo e fidato, il consigliere ascoltato di Cavour. Per illustrare l'uomo che visse in fraterna amicizia con quel grande è inefficace la mia parola, perchè la luce gloriosa che circonda il nome di Cavour irradia su Castelli. »

Qui l'oratore parla della modestia e delle preclari virtù dell'illustre racconigiese, « virtù — soggiunge — non rare fra gli uomini di quei tempi, che amarono sinceramente, intensamente il Paese, senza pompa, senza sfarzi pubblici.

« Chi scriverà la storia d'Italia del nostro secolo con i nomi immortali di Cavour, di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Mazzini, dovrà scrivere quello di Michelangelo Castelli. »

« L'opera di Castelli fu assidua, continua, sempre guidata da un grande senso pratico, guidata sempre dalla prudenza, intenta ad una cosa sola, alla patria. »

Qui l'oratore elogia l'on. Chiala, che fu l'illustratore di Castelli pubblicandone le memorie e l'epistolario; indi si diffonde, sempre con parola brillante ed efficace, a parlare della vita di Castelli nel campo politico-parlamentare in rapporto ai tempi che erano quelli dell'alba del nostro riscatto, e da questi rapidi tratti fa risaltare sempre più bella e grandiosa la figura del patriota e dell'uomo di Stato.

Si sofferma a parlare dell'opera di Castelli come giornalista, e fa rilevare come, quando si trattò della fondazione del giornale il *Risorgimento*, godesse quasi maggiore considerazione il Castelli del Cavour, che allora sorgeva appena.

Cita diversi aneddoti della vita di Castelli nelle sue relazioni con Cavour e dimostra quanto fu ottimo consigliere del grande statista, e come a lui siano dovuti certi risultati della politica italiana, e si ferma specialmente a mettere in rilievo che il Castelli fu elemento di concordia fra d'Azeglio e Cavour, e che fu uno dei principali fattori della spedizione di Crimea.

Indi l'oratore legge il racconto che fa il Castelli stesso di un episodio commoventissimo fra lui e Cavour.

Infine l'on. Piebano conchiude col dire che Michelangelo Castelli è gloria italiana, ed esclama: « Serbatene cara la memoria e ispiratevi a renderla sempre più gloriosa la sua patria, per la quale egli ha tanto operato ».

Un lungo applauso coronò le ultime parole dell'oratore, che fu conciso, elegante ed efficace.

***

Il sindaco cav. *Musso* ringrazia l'onor. Piebano della bella commemorazione; il segretario signor Pia legge il verbale della cerimonia, che viene firmato da tutte le Autorità presenti, ed il prof. Sacco legge quindi una elaborata poesia che contiene ottimi versi inspirati dall'avvenimento, e viene applaudito.

La lapide.

Dopo ciò i convenuti si recarono sullo scalone, dove aveva luogo lo scoprimento della lapide.

È una lapide molto bella pel disegno e per la perfezione del lavoro; essa è contornata da una cornice di marmo di Varenna borchiato con coppe di bronzo; in alto lo stemma, anch'esso in bronzo, di Racconigi, e sotto quello della famiglia Castelli.

Nel mezzo vi ha il ritratto, assai rassomigliante, in altorilievo in bronzo, di Michelangelo Castelli, e sotto al ritratto la seguente iscrizione:

Al concittadino — Michelangelo Castelli — dell'italico risorgimento cooperatore efficace — pubblicista deputato senatore — amico desiderato dai patrioti più insigni — fido consigliere — di Cavour e di Vittorio Emanuele — gran cancelliere dell'Ordine Mauriziano — morto d'anni 66 in Torino nel 1875. — Il popolo di Racconigi — ammiratore di tanta virtù — questa lapide pose — 30 agosto 1891.

L'iscrizione fu dettata dall'on. Chiala; autori del lavoro in marmo i signori Sassi e Bosco su disegno del sig. ing. Franzero; autori dei bronzi signori Schmidt e C. di Torino.

Appena scoperta la lapide, l'on. *Tegas*, che fu amico intimo del Castelli, pronunciò assai commosso un bel discorso pieno di sentimento e di ricordi patrii e fu applauditissimo.

Il banchetto.

Ricostituitosi il corteo e preceduto dalla Banda cittadina si recò al banchetto operaio, che aveva luogo nell'ampia, bellissima sala Alberno, della Società festante.

L'aspetto della sala splendido, poichè sedevano a banchetto circa 300 commensali, fra cui i rappresentanti di moltissime Società operaie che recarono i loro vessilli, i quali, collocati sulla tribuna, adornavano simpaticamente l'ambiente.

Sono rappresentate le Società seguenti: Operaia di Caraglio, Polonghera, Venaria Reale, « Rimembranza », Società d'ambo i sessi di Torino, due Società di Verzuolo, Operaia di Casalgrasso, Artisti ed Operai di Canale, Agricola di Villanova Solaro, Agricola operaia di Caramagna, Militari in congedo di Racconigi, Unione Agricola di Diano d'Alba, Operai di Villafranca Piemonte, Fratellanza femminile di Savigliano, Operai di Saluzzo, di Cavallermaggiore, l'Esercito di Verzuolo, Generale Operai di Chieri, Agricola Operai di Carmagnola (Borgo Salsasio), Operaia di Torino (Porta Susa), Operai ed Artigiani di Savigliano,

Fratellanza sarti di Torino, Operai di Fossano, fonditori ghisa, Operaia di Carmagnola, Esercito di Torino ed altre.

Poco prima che il pranzo avesse termine l'onorevole Voli, sindaco di Torino, che doveva ripartire, si avviava fuori della sala, ma un'ovazione fatta al simpatico uomo lo trattenne un istante; ed egli, con felice parola, *more solito*, e con nobile pensiero ricordò la vedova del compianto Castelli, alla quale inviò un brindisi, e a nome di Torino, la città che vanta le più antiche Società operaie, mandò un saluto e un fervido augurio alla vecchia si ma fiorente Società operaia di Racconigi ed alla cittadinanza.

Il senatore Voli fu applauditissimo. Intanto la tribuna della sala si andava popolando di belle ed eleganti signore e signorine accorse ad udire i discorsi, i quali non si fecero molto attendere nè furono pochi.

Il primo a parlare è il sindaco, che, quale rappresentante di Racconigi, ringrazia tutti gli intervenuti, e segnatamente il prefetto che rappresenta il Re, i senatori, deputati, consiglieri provinciali, di aver accettato l'invito.

« Racconigi — dice — innalzando un ricordo marmoreo a Castelli e festeggiando il 40° anniversario della Società operaia, compie atti di patriottismo, i quali però acquistano importanza dal vostro intervento.... » Termina proponendo un brindisi al Re e desidera si mandi al Sovrano un telegramma. (*Applausi vivissimi*)

Indi parla il comm. *Argenti*, prefetto di Cuneo. « Due parole di ringraziamento — dice — pel gentile invito, che mi procurò l'alto onore di rappresentare qui il Re ed il presidente del Consiglio. » Fa plauso alla Società Operaia che festeggia il suo 40° anno d'età, ed all'esistenza sempre corretta e prospera di questo quasi mezzo secolo di vita. Saluta Racconigi, che oggi, onorando Castelli, ha onorato se stessa, dando prova della sua civiltà e del suo patriottismo. Beve alla città di Racconigi, alla Società Operaia, ed invita tutti a ripetere il grido del cuore: *Viva il Re!* (*Vivissimi e replicati applausi*)

Il cav. *Borda* legge poi una lettera di S. E. l'onorevole Berti, primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano.

Parla quindi il sig. *Sartoris*, presidente della Società festante, che ha belle parole di riconoscenza pei convenuti, i quali dopo aver onorato Castelli, si assidono al banchetto operaio, e termina facendo un altro brindisi al Re (*Applausi*), e parla il cav. *De Morra*, consigliere provinciale, che loda il Comitato e che si diffonde intorno ai sentimenti che legarono il Cavour al Castelli. (*Applausi*).

Poscia parla l'on. *Gasca*. Dopo aver ringraziato dell'invito, sindaco e Società operaia, ha belle parole per quest'ultima, ed entra felicemente nel campo della questione sociale. Termina bevendo alla prosperità di Racconigi, alla floridezza della Società ed acclama: *Viva S. M. il lavoro, viva l'armonia fra il capitale e i lavoratori.* (*Applausi vivissimi*).

L'on. *Plebano* dice che fu saggio pensiero quello di unire insieme due avvenimenti come la commemorazione Castelli e la festa operaia, poichè esse si sommano e si compendiano. Il lavoro è l'unica via per la quale l'Italia può aspirare ad essere una potente nazione. Si congratula con la Società operaia di Racconigi, che ha per presidente onorario il Re, che è il primo lavoratore d'Italia, ed esclama: « Se tutti sapessero fare il loro dovere come sa farlo il Re, l'Italia sarebbe il primo paese del mondo. » Brinda alla Società ed al suo presidente onorario. (*Vivissimi applausi*)

Parlano ancora: il sindaco di Caramagna, il signor avv. *Allocati*, per la Società Beusone di Carmagnola e per quella di Salassio, il signor *Durando* per la Società operaia di Chieri, il signor *Olivieri* per la Società operaia di Torino, tutti applauditi.

Invitato, parla anche l'onorevole *Galimberti*, che ricorda come ispiratore della lapide a Castelli fosse Nicolò Vineis, che ricorda ancora come Castelli fosse eletto dal Collegio di Boves, e che addita all'ammirazione di tutti colui che fu compagno fedele e saggio del Castelli. (*Applausi*)

Chiudono la serie dei discorsi il cav. *Viale* di Mondovì, che parla a nome del sindaco di quella città, ed un socio della Società operaia di Polonghera, entrambi applauditi.

S. E. l'onor. Buttini ha mandato al sindaco cavaliere Musso un lungo telegramma da Bormio dove è trattenuto pel 25° anniversario della fazione garibaldina dello Stelvio, col quale telegramma fa piena adesione tanto alla commemorazione di Castelli quanto alla festa della Società operaia.

Terminato il banchetto i convitati si disperdono, ma poi si raggruppano nella piazza fra la folla grandissima che attornia il Banco di beneficenza, il quale è amministrato da gentili signore e signorine.

La Banda intanto eseguisce scelti pezzi di musica; a città è ani matissima.

A sera la città, che è riccamente addobbata, si illumina bizzarramente, presentando un aspetto quant'altro mai vago e simpatico.

Papa Leone XIII e gli intransigenti.

Telegrafano da Berlino, 29:

Un noto diplomatico giunto qui da Roma, dove è ambasciatore presso il Vaticano, assicura che lo stato di salute di papa Leone XIII, contrariamente a quanto vanno affermando i fogli vaticanisti, è molto deteriorato, così da giustificare le più paurose apprensioni.

Questo diplomatico spinge le sue preoccupazioni al punto da temere al suo ritorno a Roma, che avrà luogo fra poche settimane, di non trovare più vivo Sua Santità. È, ad ogni modo, convinto che il conclave avrà luogo più presto di quanto si creda.

La polemica suscitata dai giornali del Vaticano intorno alla località dove dovrebbe tenersi il Conclave è frutto di un simile convincimento diffuso fra i famigliari del Vaticano? Ecco una domanda a cui sarebbe interessante ottenere risposta. Noi udremo invece soltanto categoriche smentite alla mia informazione, di cui vi garantisco la fonte.

Questo ambasciatore ha fatto conoscere anche notizie interessanti degli intrighi che si ordiscono in Vaticano. Secondo lui, sono male informati tutti quei giornali i quali suppongono che Papa Leone XIII abbia mutato avviso sia rispetto la triplice alleanza, sia rispetto qualunque altra delle questioni del giorno. Sua Santità nutre adesso, come per lo passato, sentimenti pacifici, e le sue idee sono conciliantì. Ma è troppo malato e troppo debole per far valere la propria volontà contro gli intrighi del cardinale Lavigerie, del cardinale Rampolla e degli altri mestatori del partito intransigente.

Questo partito predomina ora assolutamente in Vaticano, e benchè Leone XIII ne sia avversario deciso, e sia irritato contro i suoi capi, che accusa perfino di complicità nelle perdite di danaro e nel declinare della sua fortuna, alla stretta dei conti è sempre la volontà degli intransigenti quella che predomina.

NOTE MARINARESCHE

Armamenti — Movimenti.
Nuovi impiegati nell'amministrazione della marina.

Livorno, 29 agosto.

(DEITTI) — Il 16 settembre p. v. sarà armata temporaneamente a Napoli la corazzata *Re Umberto*, che muoverà per Taranto per entrare in bacino onde pulirvi la carena. Dopo ciò farà ritorno a Napoli, ove passerà in disponibilità per la continuazione dei lavori. La comanderà il capitano di vascello Giovanni Bettolo, attualmente al Ministero della marina.

* * *

Il 1° settembre saranno armate ed inviate a Taranto le cannoniere *Castore* e *Polluce* al comando dei tenenti di vascello Canale Andrea e Lamberti Bocconi Girolamo.

* * *

Col 1° settembre avrà luogo un largo movimento negli ufficiali del Corpo reali equipaggi.

* * *

Nell'Amministrazione della marina sono state istituite due nuove categorie d'impiegati civili. La prima denominata, *Commessi delle direzioni dei lavori*, comprenderà 200 impiegati divisi in tre classi: la prima con 1800 lire annue di stipendio, la seconda L. 1500, la terza con L. 1200.

La seconda, denominata *Disegnatori*, comprenderà 60 impiegati divisi in tre classi: la prima con L. 1800 annue di stipendio, la seconda con L. 1500, la terza con L. 1200.

Entrambe con diritto a pensione.

CORRIERE DI NAPOLI

L'ambo miracoloso — I miracoli e l'erario — Lo scandalo della Promotrice e l'on. Sandonato — L'arte elettorale — Le scuole municipali — Insegnanti che non insegnano — Un ispettore scolastico — Nisio e i voti di Ripatransone — Una dichiarazione di Villari.

Napoli, 27 agosto.

(NOX) — In una corrispondenza sull'*ambo miracoloso*, io vi dicevo che le vincite fatte erano enormi, ma che il popolino non avrebbe tardato a riversare nelle casse dello Stato tutto ciò che aveva avuto da un colpo di fortuna, o, per esprimermi secondo il linguaggio di qualche giornale di parte liberale, tutto ciò che aveva avuto da un miracolo della Madonna.

Nella settimana in cui il così detto « ambo stupefaciente » uscì dall'urna il lotto nella sola città di Napoli introitò lire 379,920 e pagò ai vincitori lire 1,464,394.

Le bollette vincenti furono 36,144. Naturalmente, giusta ogni previsione, nella settimana scorsa la passione del giuoco prese una forma più intensa: così lo Stato introitò non meno di L. 475,000.

Ora, quantunque si tratti di un fenomeno sovrumano, quantunque, secondo qualche giornale di Napoli, si tratti di una grazia della Beata Vergine, che ha voluto, nel giorno della sua festa, letificare i fedeli di Napoli, pure è bene mettere poche cifre sotto gli occhi del lettore. Nella settimana in cui la Madonna ebbe la bontà di fare il miracolo e nella settimana successiva furono giuocate quasi novecentomila lire. Sulle vincite della prima settimana l'erario introitò L. 186,000 di ricchezza mobile. Elevando a tali cifre si vede chiaramente come l'erario dello Stato, in meno di due settimane, si sia rifatto di tre quarti delle perdite.

Aggiungete a tutto questo che la speranza ha ormai invaso gli animi di tutti e che quindi anche i più poveri continueranno a giuocare fortemente, aggiungete pure che i giornali a furia di parlare di miracoli e di ripetere che la Madonna vuol salvare il suo popolo dalla miseria proprio mediante il lotto, finiscono col rinfocolare anche le speranze dei più dubbiosi, e vedrete che fra due settimane l'erario non solo si sarà rifatto delle perdite, ma avrà ancora guadagnato tale somma da esserne grato alla Beata Vergine dell'Assunta, la quale, manco a farlo apposta, ha, almeno per questa volta, raggiunto l'effetto contrario di quello che si proponeva.

* * *

Qui si è parlato lungamente di un piccolo scandalo avvenuto alla Società Promotrice di Belle Arti, di cui era presidente l'on. Sandonato.

Da qualche tempo le cose della Promotrice andavano di male in peggio; non solo le Esposizioni annuali perdevano sempre più per valore di espositori come per importanza di opere, ma si era costituita intorno all'Associazione una schiera di falsi artisti che speculavano a man salva sui danari delle compere. Non solo le opere migliori non erano assai spesso quelle che il Comitato per gli acquisti comprava, ma la preferenza era data in generale ai quadri e alle statue di quegli artisti o pseudo-artisti che erano grandi elettori o uomini di affari.

Inoltre i criteri che avrebbero dovuto in questioni così delicate guidare la Direzione dell'Istituto erano così elastici e venivano applicati con tanta parzialità, che era impossibile non dar luogo a malintesi e a scandali.

La colpa fino a un certo punto era anche degli artisti, che non avevano il coraggio di opporsi. Ma essi sapevano bene che l'opposizione poteva costare loro cara e quindi hanno sopportato finora.

Alla fine lo scandalo, tanto aspettato e tante volte evitato, è venuto fuori.

Qualche giorno prima dell'assemblea annuale dei soci un Comitato di artisti ha promosso una larga agitazione contro l'onorevole Sandonato, cui si facevano risalire le colpe maggiori, o, per meglio dire, le maggiori responsabilità. L'onorevole Sandonato ha voluto resistere fino all'ultimo e ha fatto male.

Il giorno dell'assemblea, vedendo però che le cose si mettevan male e temendo di sollevare delle discussioni violente, l'onorevole Sandonato cedette alle molte insistenze e rassegnò le proprie dimissioni, con la certezza o almeno con la speranza che non sarebbero state accettate. Invece l'assemblea le accettò ad *unanimità*.

L'offesa fatta al Sandonato e ai suoi amici era così dura, che non poteva non sollevare i commenti della Stampa; commenti molto varii nella forma e nella sostanza, e non sempre giusti, perchè ognuno ha voluto farsi guidare dalle proprie simpatie politiche, piuttosto che da un esame obbiettivo e imparziale dei fatti.

Intanto è necessario che gli artisti i quali promossero l'agitazione cerchino ora di costituire una presidenza seria, stimabile, estranea alla politica. In un paese come il nostro, ove la raccomandazione è nel sangue di ognuno e dove non vi è quasi alcuno che non creda che si possa ottener tutto con valevoli raccomandazioni, in un paese ove gli uomini politici hanno ancora la *clientela* nel senso romano, clientela su cui si basano e che quindi devono proteggere ad ogni costo, non vi è niente di più pericoloso che mettere uomini politici poco imparziali a capo di istituzioni che devono essere volte al bene dell'arte e non devono avere nè carattere di ospizio di poveri, nè tanto meno servire da agenzia elettorale.

Da qualche tempo il R. commissario ha nominato una Commissione con l'incarico di riordinare, secondo la legge, le nostre scuole primarie e secondarie, ove regna il maggiore disordine e la più grande confusione. La Commissione è composta del professor Miraglia, dell'onorevole Bovio e del provveditore agli studi, signor Palmucci.

Non poche altre volte vi ho scritto dell'istruzione secondaria municipale, classica o tecnica. È inconcepibile come un Comune che ha debiti fino ai capelli, che non sa come provvedere ai proprii impegni, che vive di espedienti quotidiani, debba concedersi il lusso di scuole cui non è costretto a mantenere e che anzi non dovrebbe mantenere. Perchè mai l'operaio, il piccolo industriale, l'impiegato, tutta insomma la gran massa dei piccoli contribuenti delle grandi città devono veder sperperare il danaro municipale per scuole inutili e che in ogni caso devono essere mantenute dallo Stato?

La Commissione ha potuto convincersi che non poca parte delle nostre scuole serviva da agenzia elettorale. Nelle scuole tecniche vi sono *parecchi insegnanti* di una stessa materia e uno stesso corso. Dei veri ciuci, senza titolo legale e inesperti in qualsiasi disciplina, ma espertissimi in materia elettorale, insegnano delle materie che non sanno. Vi sono dei professori che non insegnano affatto. Un ispettore scolastico governativo, cioè un uomo che dovrebbe per il suo ufficio invigilare sulle scuole municipali, insegna invece in una scuola tecnica municipale e percepisce uno stipendio superiore a quello di un professore di liceo. Non basta. L'accorto ispettore, non potendo abbandonare il suo ufficio, si è fatto sostituire da un povero diavolo di reggente cui dà una magra rimunerazione. Quindi, malgrado che non insegni, è pagato largamente per un posto che tiene contro la legge e contro ogni regola di correttezza.

Fatti non meno gravi la Commissione può constatare senza nemmeno darsi la pena di molte ricerche. Figuratevi che le scuole municipali delle sezioni rurali servono ordinariamente, in questi mesi di vacanza, come luogo di villeggiatura di grandi elettori, di impiegati accorti e di gente abile.

La Commissione, se vorrà fare delle proposte perchè le cose entrino nell'orbita legale, dovrà fare una epurazione molto larga.

* * *

È incredibile ciò che vanno stampando alcuni giornali compiacenti in difesa del Nisio. Essi vogliono ad ogni costo preparare la pubblica opinione e rendere possibile un ritorno, che sarebbe, ove fosse possibile, scandaloso. Dei numerosi giornalucoli di provincia, cui è assai facile far ventilare delle pietose bugie, stampano ogni giorno degli articoli intitolati: *Ritorno di Nisio, Omaggi al Nisio, Nisio ritorna, Nisio e Villari*, ecc.

Pochi giorni sono i maestri di Ripatransone (dove mai si trova un paese che ha un nome così inverosimile?), non si sa bene se per cedere a insistenze ricevute, o per debolezza, o per assoluta incoscienza, hanno mandato un voto di fiducia al Nisio. Diamine! Non è egli un difensore della loro classe? È incredibile come la notizia sia stata ventilata subito. I giornali di provincia e qualche giornale di Napoli hanno fatto dei lunghi commenti. Diamine! Chi poteva tener conto della sfiducia dimostrata dalle migliaia di maestri italiani, quando a Ripatransone avevano emesso un giudizio ben diverso? Come non occuparsi di Ripatransone? Poteva l'on. Villari non impensierirsi di un così autorevole attestato di fiducia?

La sera dopo che è stato pubblicato il voto ripatransonese, un giornale napoletano ha pubblicato un ipotetico telegramma da Roma in cui era detto che l'on. Villari, visti i molti attestati di fiducia ricevuti dal Nisio (poteva non preoccuparsi di Ripatransone?) aveva deciso di richiamarlo in servizio e di riaffidargli la direzione generale delle scuole primarie.

Ora io so invece, e da tale fonte che non teme smentite, che l'on. Villari, parlando qualche tempo fa del Nisio a un deputato meridionale, disse recisamente:

— Non sarò io ad assumere la responsabilità di un ritorno che offenderebbe apertamente la coscienza pubblica.

E chi conosce l'on. Villari comprende subito che egli non poteva tenere altro linguaggio.

Un tardivo ricordo della Comune di Parigi.

L'assassino di monsignor Darboy.

Un notevole arresto venne testè eseguito a Marsiglia.

Due guardie condussero al commissario un vagabondo tutto stracciato e scalzo. Li dichiarò — e ciò fu riconosciuto verissimo — che egli era un tal Gilbert, antico capitano di stato maggiore sotto la Comune, agli ordini del generale Dombrowsky.

Fu lui che diresse, comandò il plotone d'esecuzione alla Roquette e dette il colpo di grazia a monsignor Darboy, arcivescovo di Parigi nel 1870.

Tradotto davanti a un Consiglio di guerra, Gilbert sfuggì la pena capitale e fu deportato. Tornò in Francia dopo l'amnistia; ma, trovandosi senza mezzi d'esistenza, dimandò insistentemente di esser rimandato alla nuova Caledonia, ove egli intende coltivar la vita con un sistema che lo renderà milionario.

Un giornalista lo interrogò sulle giornate di maggio. Gilbert rispose:

— Se non lo avessi finito — parlava dell'arcivescovo Darboy — riceveva dodici palle nella testa.

DAL LAGO MAGGIORE

L'Esposizione orto-agricola a Pallanza e le feste verbanesi.

Pallanza, 29 agosto.

(R.) — Dopo un lavoro continuo, diuturno, paziente ed energicamente condotto sotto la scorta del Comitato esecutivo capitanato dalli signori Rovelli Carlo ed Enrico, dal sindaco dottor Cavanna e da tutti i membri, posso veramente dire che l'esito della imminente Esposizione orto-agricola è assicurato. Bellissimo il luogo, meglio disposto il materiale e i luoghi di pubblico divertimento, il locale si presenta più d'ora attraente. Numerose piante, casse, ceste ingombrano i viali in attesa di prendere il rispettivo posto. Gli espositori sono cresciuti a tale che sorpassano esuberantemente il doppio di quanto si aspettava. Tutte le Sezioni sono rigurgitanti di nuovi prodotti, e il riparto per gli animali da cortile e pagliaio si presenterà attraentissimo. Per il giorno 5 prossimo settembre tutto sarà in perfetto ordine, e la solennità dell'apertura segnerà un progresso della città di Pallanza, che sarà ben lieta di ospitare i Principi di Casa Savoia, che interverranno al grandioso avvenimento.

* * *

Senonchè il Comitato speciale pei festeggiamenti, coadiuvato dalle istituzioni cittadine, ha provveduto a festeggiamenti degni all'avvenimento. Intanto al Teatro Sociale si va allestendo con grande impegno l'opera-ballo *La Gioconda*. Il concittadino professore Giuseppe Mercagni vi attende con zelo ed amore, e posso assicurarvi che sarà uno spettacolo riuscitissimo sia per la parte vocale, sia per la strumentale; e perchè non voglio precorrere gli eventi, mi riservo di maggiori dettagli alla prima rappresentazione di giovedì, sicuro che non avrò a smentirmi.

* * *

Nel lunedì 7 settembre una grandiosa gara di tiro a segno chiamerà a raccolta numerose rappresentanze di Società e buon numero di tiratori, che non disdegneranno di passare liete ore visitando l'Esposizione e di affratellarsi in nobile emulazione nella geniale esercitazione. L'appoggio che incontra la gara col concorso ed adesione di parecchie Società consorelle e coll'appoggio di autorità e cittadini che vanno a gara nell'apprestare doni danno garanzia di ottima riuscita.

* * *

Ed alla sera, quasi a complemento di solennità e quanto vi ha di patriottico e di umano in Italia e su queste sponde, qui in Pallanza avremo la fermata di tutti i componenti il primo esperimento di mobilitazione dei convogli-ospedali fluviali pel trasporto feriti sui laghi e lungo i fiumi, promosso dall'istituenda sezione verbanese della Croce Rossa.

* * *

Nel giorno 8 settembre, continuandosi l'Esposizione orto-agricola, si avranno festeggiamenti serii e solenni per la festa di presentazione della bandiera alla nuova Società « L'Esercito » la quale, sorta modesta il primo maggio, conta ora circa 200 soci ed ha dato esempi di previdenza ed assistenza a diversi soci, come ne è il suo scopo principale.

La bandiera, nella semplicità di una bandiera da campo, è lavoro del ricamatore e disegnatore di Torino Galliano (via dei Mercanti). Certo che se altre feste non fossero indette contemporaneamente in quei tre giorni in altre città, Pallanza avrebbe l'onore di ospitare quello straordinario numero di Associazioni, che già tuttavia in grande numero fanno pervenire fin d'ora le loro adesioni.

* * *

E con programmi analoghi, come balle di bambini, festival, lo spettacolo *La Gioconda* al teatro Sociale, luminarie sul lago, corso di barche, gite, ecc. Si terrà aperta l'Esposizione fino al 15 di settembre, notando che per tutta la durata campeggierà la dea beneficenza con una grande lotteria a favore della Croce Rossa.

* * *

Ad attirare infine e facilitare l'intervento delle regioni vicine la Società del Mediterraneo ha indetto apposite gite di piacere con riduzioni di prezzo.

L'atto di morte di Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro.

Scrivono da Cattolica alla *Gazzetta dell'Emilia*:

« È risaputo che Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro, dopo d'avere delle sue gesta *prodigiose* riempita l'Europa, venuto a Roma nel 1791 per diffondere i principii della rivoluzione francese, riconosciuto e preso, fu dalla Inquisizione condannato a perpetuo carcere nella Rocca di San Leo, che sorge al sommo di una roccia calva all'ingiro da una scoscesa rupe che faceva dire a Dante:

Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli.
(*Purgatorio*, canto IV, verso, 25).

« E per lui fu scavata nel masso una angusta cella (onde rendere impossibile perfino l'idea di una evasione) e qui terminò miseramente la vita.

« Il documento è l'atto di morte di questo strano personaggio, scritto dal parroco di allora di San Leo, don Luigi Marini, che in una escursione nell'antica capitale del Montefeltro, venne sotto gli occhi del nostro caro amico l'avv. Pietro Corbucci, che lo trascrisse e ce lo consegnò.

« Eccolo nella sua integrità (il documento è riferito nel testo latino, ma noi ne diamo solo la traduzione per comodo di coloro che non hanno famigliare quella lingua morta):

« Nell'anno del Signore 1795, nel giorno 28 del mese di agosto.

« Giuseppe Balsamo, conosciuto per *Conte di Cagliostro*, palermitano di patria, cristiano di battesimo, di dottrina incredulo, eretico, celebre per cattiva rinomanza: dopo di avere sparsi per varie parti di Europa gli empi principii della setta egiziana, e cui, fattosene banditore, aveva coi prestigi attratto una turba senza numero di seguaci, e di essere uscito illeso col mezzo dell'ingannevole arte sua da più contingenze pericolose, fu alla fine per sentenza della Santa Inquisizione relegato a vita (in attesa del ravvedimento) nella rocca di questa città. Dove avendo con immutata ostinazione sofferti i disagi del carcere *per quattro anni, quattro mesi e cinque giorni*, assalito in ultimo da un violento colpo di apoplessia, senza dare alcun segno di pentimento, mantenendosi pervicace di mente ed impenitente di cuore, morì incompianto fuori del grembo della Santa Madre Chiesa, di anni 52, mesi 2, giorni 15.

« Infelice ne fu la nascita, più infelice la vita, ma felicissima la fine accaduta nel giorno 20 agosto dell'anno sopradetto a tre ore dopo mezzanotte; nel qual giorno furono ordinate pubbliche preghiere, se mai Dio misericordioso avesse riguardo all'opera delle sue mani. A lui quale eretico, scomunicato, impenitente venne negata la sepoltura ecclesiastica.

« Il cadavere fu sotterrato sull'orlo della rupe, che guarda verso occidente quasi alla stessa distanza fra due fortilizi destinati alle sentinelle (della rocca) chiamati volgarmente il *Palazzetto* e il *Casino* sul terreno della Reverenda Camera Apostolica.

« In fede di che

« LUIGI MARINI, *arciprete*,
« di propria mano. »

L'amministrazione della giustizia nel Canton Ticino

Una petizione per l'amnistia.
La regina Margherita al Monte Generoso.

Lugano, 29 agosto.

(ZETTA) — Nella sua seduta del 26 corr. il Governo Ticinese ha incaricato il Dipartimento della Giustizia — il Ministero di Giustizia italiano — di fare i passi necessari onde ottenere dalle Autorità inquirenti del Cantone che si assicurino a tutte indistintamente le denuncie penali, da qualunque parte vengano, un seguito, quanto meglio possibile, regolare e pronto.

Ciò forse è in relazione all'ultimo incidente fra i redattori di due giornali di opposto partito e anche a certe rivelazioni — cioè che delle denuncie sporte già da otto anni contro un giornale clericale dormono negli scaffali del giudice istruttore — fatte dai fogli liberali.

I giornali liberali poi, riportando tale notizia, che chiamano addirittura stranissima, la fanno seguire da alcuni commenti. Se è vera — e si ritiene che lo sia in fatto esatta — essa vale, dicono, ad illustrare più di qualunque altra cosa la giustizia ticinese e prova che erano giuste le accuse che da quindici anni il partito liberale muoveva e muove al modo col quale viene esercitata la giustizia in questo Cantone.

« È la più splendida condanna — conclude la *Gazzetta Ticinese* — per *la quercia e per la ...* frase con la quale i liberali alludono alla giustizia, è la più splendida conferma del verdetto di Zurigo. »

E a proposito, ho da buonissima fonte che verrà presto cambiata la redazione di un noto giornale ultramontano, il quale passa anche come il giornale ufficioso della maggioranza del Governo misto.

Come si sa, il Governo misto è composto di tre conservatori e due liberali.

* * *

Viene raccolta la voce che i due consiglieri di Stato liberali abbiano presentato al Governo ticinese una petizione da trasmettersi alle Autorità federali e con la quale si propone che venga concessa l'amnistia pei fatti avvenuti al tempo delle elezioni generali del 1889 — e gli imputati sono in maggioranza conservatori — il di cui processo dovrebbe svolgersi alle Assise federali di Zurigo.

Ricorderete che alcuni giornali dell'interno della Svizzera iniziarono una campagna a favore della amnistia.

* * *

Al monte Generoso, il Righi del Ticino, si stanno facendo i preparativi per una vicina visita della Regina d'Italia. L'altro giorno, giungendo da Varese, si portò al Monte Generoso la Duchessa di Genova.

PEREGRINAZIONI ESTIVE

IN NORMANDIA.

II.

Le Tréport, agosto.

(NUX-BOTTOM) — Come non vi è strada a Londra in cui non si dia di naso contro ad una o più *public houses*, così non v'è *seaside place* in Francia ove non sorga il suo bravo *Casinò*.

Questo di Tréport non può vantare un'architettura ambiziosa — e all'apparenza (un baraccone di legno dipinto in giallo e celeste) scapita in confronto a quello bellissimo della vicina Mers, od a quello tutto cupole, guglie, pagode ed arabeschi di Dieppe — tuttavia esso sorge in un sito assai comodo pei bagnanti, cioè nel bel mezzo della *plage*, in faccia al villino Orléans, ora di proprietà del signor Schneider.

Nel padiglione centrale c'è una gran sala pei concerti, i balli e le serate. Ai due lati due gallerie comode e spaziose, una che conduce nella sala di lettura, ove si trovano giornali, riviste e tutto ciò che occorre per iscrivere, ma ove i bimbi al disotto dei dieci anni non sono ammessi; l'altra nel caffè (*entrée libre*). C'è poi il gabinetto del dottore, la palestra ginnastica pei bimbi, ed infine quella istituzione nazionale, tanto cara alle signore in ispecie, *les petits chevaux*. — Se vedeste com'è sempre affollata questa sala, dalle 2 alle 7, o dalle 8 alla mezzanotte che rimane aperta. Sembrerebbe che vi si distribuisca la providenza *gratis*, tant'è l'ansia febbrile con cui i bagnanti cacciano fuori i loro 50 *centimes*, il loro franco ed i loro due franchi, il massimo prescritto dalla legge per quel giuoco d'azzardo.

Il *fermier* del *Casinò* deve ammassare un bel gruzzolo nei tre o quattro mesi che dura la stagione.

I cavallini sono otto: sette pei giuocatori uno pel *fermier*. Le vincite consistono del settimo sul totale delle otto poste; così che il sullodato *fermier* paga la vincita coi denari dei giuocatori ed intasca l'ottava messa. Di quegli affari tanto arrischiati ne farei anch'io, lo confesso!

Non si può a meno di fare un confronto tra il modo come sanno divertirsi i francesi e gl'inglesi, e tutto a scapito di questi ultimi. I primi sono allegri mattacchioni, cercano lo spasso, il divertimento, lo inventano se non c'è; per cui concerti, balli, regate, gite, pranzi, *toilettes*, civetterie e simili. I secondi duri, impettiti, tristi; per cui divoramento di libri, di giornali e di riviste, gli eterni esercizi muscolari, indigestioni, mal di fegato, prediche, messe e noia su tutta la linea.

Il *Casinò* pei francesi è un gradito ritrovo ove i bagnanti fanno presto amicizia tra di loro e studiano il modo di passare allegramente le vacanze. La *Pier* per gli inglesi è il sito ove imparano maggiormente.... a sbaggirsi e ad accrescere la ingenita musoneria.

Lo stabilimento di bagni di Tréport lascia molto a desiderare in tutti i sensi. Anzitutto mancano le comode *machine* inglesi che a mezzo di cavalli o di argani si fanno scendere al mare o si ritirano a riva secondo che la marea sia bassa od alta.

Qui invece i casotti sono piantati lassù in cima ad una montagna di sassi, e per tuffarsi nelle bi-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Giovanni Frappier Beauquesne, nostro nipotino, che, nella sua qualità di minore, è sotto la tutela naturale di sua madre. Non tiene una cattiva condotta la Maria, nessuno potrà dire una parola contro di lei, e siccome non potremmo farle togliere la tutela, sarà noi che ce ne andremo. Sì, moglie, è così! È inutile che tu mi faccia tutte quelle smorfie, le cose non cambieranno; Maria può farci uscire di qui!

Vittoria, costernata, si sedette in faccia al marito, nascondendo le mani sotto al suo grembiale.

— Ebbene, e noi che cosa siamo?

— Nulla affatto.

Vittoria si morsè le labbra e si contenne un istante, ma per meglio scoppiare.

— Ah! ecco una bella legge in verità! — esclamò. — È Francesco che era padrone di tutto; quella miserabile non aveva che un fagotto di cenci.... Te ne ricordi di quel piccolo fagotto che Celeste portò un giorno prima del matrimonio? Ed è lei che ha diritto a tutto? E noi, che siamo il padre e la madre di Francesco, noi non abbiamo diritto a nulla?

— Ascolta, moglie, tu non rifarai le leggi; meglio vale tacere. Vi sono dei mezzi, ti dico.

La Quesnelle si avvicinò curiosamente a suo marito.

— Innanzi tutto bisogna dire nel paese che ella alleva male il bambino e che non se ne intende per nulla degli affari. Ciò servirà più tardi.

— Bene. E poi?

— Poi bisognerà fare in modo che ella si rimariti.

Vittoria balzò in piedi, presa da un violento accesso di sdegno.

— Rimaritarsi! dopo l'onore che le ha fatto nostro figlio prendendola per moglie! Se soltanto ella osasse di pensarci....

— Vittoria, Vittoria, — fece il vecchio scuotendo la testa, — tu non sarai mai altro che una sciocca. Sono io che te lo dico. Se ella si rimarita ci sarà molto facile toglierle la tutela del figlio.

La collera di Vittoria s'arrestò d'un tratto come un cavallo che riconosce la porta dell'osteria.

— Ah! — ella esclamò, — allora c'è da parlarne! Ma così presto?

— Non è mai troppo presto per cominciare gli affari. Se non si combinano qualche tempo prima non si trova più mezzo di combinarli in seguito.

— Rimaritarsi? — ripetè Vittoria pensierosa. — Ma con chi?

— Che ci importa? Purchè sia con qualcuno che se la porti via di qua! Bisognerebbe anzi che fosse una persona poco dabbene, perchè per toglierle la tutela del figlio occorrerebbe poter dire qualche cosa....

I due vecchi cercarono lungo tempo quel giovane di mala fama o quel vedovo poco onorevole potrebbero offrire per marito a Maria. Il risultato di quella ricerca fu che nel villaggio era difficile trovare un soggetto conveniente e che bisognerebbe cercare altrove.

Nel corso dell'inverno un individuo si presentò al molino. Era un mercante di montoni, che percorreva quei luoghi due o tre volte all'anno, per riunire il bestiame sparso dai piccoli proprietari e mandarlo alle isole inglesi, che non ne hanno mai abbastanza.

Pietro Lumeau non era nè bello nè brutto, piuttosto brutto, nè alto nè basso, nè grasso nè magro, e, per quel che se ne diceva, nè birbo, nè onesto. Era uno di quegli uomini sui quali è ben difficile formarsi un giudizio a meno di conoscerli da lungo tempo, e che, quando si son conosciuti, fanno che uno si domanda con sorpresa: « Ma come mai non mi sono accorto che avevo a che fare con una canaglia? »

Ma quelle canaglie sono le più difficili da sorprendere.

Perchè venne egli al mulino, dove non s'allevavano montoni? Simone avrebbe potuto dirlo, ma se ne guardò bene, e la prima volta, anzi, gli fece così cattiva accoglienza, che Maria ne ebbe pietà. Dopo tutto, quell'uomo veniva per comprare montoni, e se non se n'aveva da vendergli era una ragione per non offrirgli un bicchiere di vino? Un bicchiere di vino si offre sempre, a meno che si voglia, di proposito, essere sgarbati colla persona che entra in casa.

Fu dunque Maria che chiamò Amelia per far dare da bere a Lumeau, fu lei che gli riempì il bicchiere, dopo di che risedette tranquillamente davanti alla finestra col tombolo del merletto sulle ginocchia.

Dopo la morte di Francesco ella lavorava senza più nascondersi. Al tempo di suo marito non aveva mai osato, per paura di provocare delle domande alle quali si sentiva incapace di rispondere con una bugia, e che adesso, come allora, al solo pensarci, le facevano venir le lagrime agli occhi.

Pietro Lumeau ritornò; Simone e sua moglie non gli facevano guari buona ciera, ma siccome era quella un po' la loro maniera con tutti, Maria non ci badava. Quell'uomo rappresentava per lei un'ombra sulla soglia della porta d'entrata, e null'altro. Ciò che egli diceva, ella neppur lo udiva; lo lasciava conversare coi vecchi e continuava a pensare, lavorando.

Il vecchio cugino Frappier veniva anche lui qualche volta e più spesso di quando viveva Francesco. Egli s'era interessato a Maria, che vedeva sempre l'uguale, eretta e silenziosa, vestita di nero, col nastro nero alla cuffia, cogli occhi sempre fissi sul piccolo Giovanni.

Questi, sempre indisciplinato, aveva preso tuttavia un grande rispetto per la mano materna, dacchè ne aveva sentito il rude peso.

Non è facile immaginare tutto ciò che può pensare e risentire un bambino di quattro o cinque anni. Egli si forma sulle persone che lo circondano delle opinioni sovente false, ma molto ferme; Giovanni s'era convinto che sua nonna era bugiarda: diverse piccole circostanze, nelle quali ella non s'era data la pena di dissimulare davanti ad un bambino così giovane, gli avevano svelata quella particolarità spiacevole..... e d'allora in poi egli non ebbe più in lei la menoma fiducia.

Suo vero amico era il buon Saurin, che gli mostrava le macine, che lo prendeva in braccio per chinarlo poi sulle tramoggie affinchè egli potesse veder sparire il grano, sempre in movimento sul piccolo buco dove entrava per uscir farina. Era Saurin che gli faceva le gabbie per le mosche, e i sonagli per sospendere al collo del cane di guardia, che portava il piccolo a cavallo.

Saurin gli parlava costantemente di sua madre, e con un tal rispetto che Maria, udendolo qualche volta, s'era sentita commossa. Dacchè l'aveva vista disperata davanti alla mola micidiale, egli aveva per lei una venerazione quasi superstiziosa, e su lei aveva riportata tutta l'affezione che sentiva prima pel padrone, aumentata d'una tenerezza più intima e più profonda, perchè ella era donna e sventurata.

Il lutto che Maria portava esteriormente non era molto apparente, perchè l'usanza del paese non vuole che le vedove s'abbigliino di crespo e d'abiti altrimenti foggiati di quelli delle altre donne; quello della sua anima non lo era di più, ma v'era in fondo al suo cuore, un dolore così intenso, che i piccoli tormenti della vita si perdevano nei suoi flutti. La felicità di cui aveva goduto, così grande e così breve, le aveva lasciato una specie di abbagliamento; v'erano dei momenti in cui ella non credeva al suo matrimonio, nè alla disgrazia che l'aveva fatta vedova. Le pareva di sognare, e di svegliarsi serva all'osteria di [illegible].

Suo figlio divenne l'unica occupazione della sua vita, ed era con una gioia quasi selvaggia che ella lo vedeva divenire, poco a poco, meno rispettoso colla nonna. Ma quando ella s'accorse che, con tutto ciò, egli non ci guadagnava nulla, che, vieppiù indisciplinato, egli s'aggiustava soltanto per tener le sue mancanze celate, quando vide che in quell'atmosfera d'astuzie il piccolo Giovanni perdeva ogni giorno in franchezza per guadagnare in malizia, ella provò uno di quei dolori che provano soltanto le anime veramente oneste.

Ella poteva comprendere e compatire la gelosia dei nonni. Ma se essi rendevano suo figlio malvagio e perverso, ella era capace di un colpo di testa. S'applicò per parecchie settimane a cercare la causa di quel cambiamento, e la trovò finalmente nei discorsi del nonno al nipotino.

Al contrario di Vittoria che saliva in collera e diceva ingiurie, Simone procedeva con intesa. Egli non diceva mai: « Tua madre è cattiva »; ma diceva: « Non dire a tua madre che t'ho permesso di far questo, perchè ella ti sgriderebbe! »

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Moglie — mi lego.

Scambio.

Col è scopri, lettor, ogni arcano;
Col è onoro il naviglio italiano.

Ellis.

sogna camminare un mezzo miglio a marea bassa, sotto gli sguardi dei curiosi e degli *amateurs* del naturale. Vi danno un accappatoio, è vero (prezzo venti centesimi in più della tariffa, che si sacrificano sull'altare della verecondia), ma a che serve quell'arnese, allorchè le signore escono dal seno di Anfitrite col costume che delinea fedelmente ciò che natura dà ed arte non può supplire?

Dal suesposto immaginerete che la spiaggia è frequentatissima all'ora del bagno!

Lo stabilimento si divide in tre sezioni. A destra i casotti riservati alle donne sole; nel mezzo i casotti misti (quelli che fanno maggiori affari, non so perchè); a sinistra i casotti pegli scapoli.

Il prezzo del bagno salato.... porta il nome con sè. Tanto pel casotto, tanto per le mutandine, tanto per l'accappatoio, tanto per l'asciugamano, tanto per la cuffia, ecc., ecc., tirata la somma, il bagnante ha avuto un bello scappellotto.

Una sorpresa graditissima, un benessere generale incomparabile, una repentina trasformazione nella condizione dello stomaco aspettano quell'essere fortunato che può scappare per qualche settimana dalle delizie della cucina inglese, cambiandola con quella francese.

Quale splendido ditirambo avrebbe mai scritto il Redi in lode di un simile cambio! Le trippe alla moda di Caen varrebbero da sole un peana! A proposito di trippe, non posso scordare come un bravo francese m'abbia, in parte, guastato il benessere provato la prima volta che la cuoca dell'albergo, per assecondare un mio ardente desiderio, me ne offrì gentilmente un bel piatto.

Quel bravo signore raccontava a mia moglie di aver passati vari inverni a Roma ed a Napoli, ove aveva imparato, fra le altre cose, a masticare la lingua del sì. Mia moglie, credendo di fare un piacere a me, dichiarò trionfalmente al commensale che io ero nativo del *bel paese* e che il nostro bimbo, benchè nato a Londra, era suddito d'Italia.

Non avesse mai parlato! L'amabilità del vecchio francese si cambiò in furore patriottico. Egli perdette le staffe, e scordando la galanteria nazionale, si diede ad imprecare contro l'ingratitudine degl'italiani ed il vergognoso mercato da essi concluso dandosi in braccio al padrone tedesco, contro cui l'infuriato repubblicano sfilò una litania di complimenti.

È in grazia delle trippe se io non sbuffai. Il mio palato gustava ancora l'influenza benefica di quel ragù portentoso, e non volendo amareggiarlo con un travaso biliare mi accontentai di dire al mio ex-amico: « Quando si è compaesani di una cuoca come quella di quest'albergo si può permettersi delle espressioni arrischiate, certi che molto verrà perdonato. » Come vele che cadono avvolte quando l'albero fiacca, così cadde la furia del vecchio cavaliere di non so quale Ordine (un nastrino pavonazzo), e per le ventiquattro ore che ancora rimasi all'albergo con noi l'armistizio non venne rotto.

Io avevo offeso il suo amore patriottico in grazia di Crispi, ma in compenso avevo solleticato il suo amor proprio pel tramite della cuoca. Pari e patta, e di simili fastidi non ne ebbi più durante il mio indimenticabile soggiorno in questo paese benedetto dalla natura, se anco troppo amato da Eolo e Giove Pluvio.

Il Congresso giuridico di Firenze.

Il Congresso giuridico verrà inaugurato il 7 settembre p. v. Le adesioni giunte al Comitato promotore ne assicurano la riescita.

L'on. Zanardelli, pregato a presiedere il Congresso, dichiarò di non poter accettare per ragioni professionali.

Si assicura che a sostituire l'on. Zanardelli verrà officiato l'on. Villa. La scelta pare buona anche perchè nel Congresso si deve discutere la questione del divorzio, della quale l'on. Villa da tempo si occupa.

L'AGITAZIONE OPERAIA

Lo sciopero degli operai meccanici a Milano.

Milano, 29 agosto.

(*agb*) — Telegraficamente vi ho già informati delle vicende che accompagnarono lo sciopero degli operai meccanici milanesi. Eccomi a scrivervene qualche cosa.

Anzitutto vi dirò che questo sciopero ha generalmente meravigliato; esso giunse quando nessuno se lo aspettava e neppure lo sospettava. Dopo le recenti, ferissime crisi che costarono alla beneficenza cittadina centinaia di migliaia di lire, ognuno credeva sopraggiunto un periodo di tranquillità tanto per gli operai quanto per la cittadinanza. Si sapeva, è vero, che certi stabilimenti meccanici, per non essere costretti a decretare la chiusura e per iniziare una concorrenza sui mercati esteri, avevano dovuto accettare appalti che non lasciavano largo margine di guadagno, che obbligavano ad una economia spietata sia nelle mercedi che nella produzione.

Ma si credeva che gli operai, fatti esperti dalla durissima crisi, avessero capito che non si trattava più di forniture normali, ma di una lotta per la vita dell'industria meccanica nazionale.

* * *

L'*Elvetica*, uno dei più grandi stabilimenti milanesi, venne fondata nel 1844; essa passò disastrosamente di proprietario in proprietario e sarebbe perita se l'ing. Ernesto Breda di Padova, con felice iniziativa, non avesse tre anni or sono saputo raccogliere attorno all'industria pericolante un gruppo di forti capitalisti.

Lo stabilimento venne specializzato nella sua produzione: si limitò cioè alla difficile costruzione delle locomotive, costruendone tutte le parti, eccettuati gli assi montati. Sono settecento gli operai che trovano in esso occupazione, un vero esercito diviso in squadre di fornitori, di calderai, di montatori, di tornitori, di falegnami, di modellisti, di verniciatori, ecc.

È l'*Elvetica* che provvede di locomotive la rete Adriatica e che ne eseguisce le riparazioni.

Durante la crisi gran numero di operai dovette venir licenziato: il Breda però, a giustizia notarlo, lottò disperatamente perchè lo stabilimento non dovesse chiudersi, sia concorrendo agli appalti esteri, e vincendo quello per la costruzione delle locomotive romene, sia adattandosi a costruire proiettili di precisione per conto del Ministero della marina.

* * *

È alla costruzione delle locomotive per le ferrovie romene che attendevano attualmente gli operai; il lavoro procedeva da qualche tempo attivo, e tutto faceva credere che per tre anni sarebbe ininterrottamente continuato.

Ma, come dissi, ciò aveva imposto al Breda economie sulla mano d'opera; l'applicazione del lavoro a cottimo era stata applicata colla maggiore severità.

Gli operai sulle prime si adattarono, ma a poco a poco, col ritorno di un certo benessere economico, che il Hue qualifica il primo e più necessario fattore degli scioperi, elevarono proteste. Forse un'eccessiva severità nell'applicazione del regolamenti, qualche licenziamento inopportuno, qualche esagerazione nel controllo della mano d'opera furono le vere ragioni del malcontento, cui si aggiunse poi la questione della mercede.

Io credo che questo malcontento non sia cosa recente; esso deve aver covato da un pezzo, ma non ardì manifestarsi allorchè le condizioni dell'industria meccanica non avrebbero dato ad uno sciopero probabilità di riuscita. Gli operai aspettarono per decidersi quando i lavori per le forniture rumene erano già principiati e tutto lasciava credere che il proseguirli alacremente fosse negli interessi dello stabilimento. E lo sciopero venne dichiarato.

Ma il Breda afferma che egli, piuttosto di cedere, preferirà chiudere lo stabilimento, e che d'altra parte l'appalto per le forniture rumene non è ancora stato firmato da lui.

* * *

La quistione è piuttosto tesa e le domande degli operai difficili ad essere valutate da chi non ha pratica di quest'industria. Basterà dire che in fatto di mercedi esse si risolverebbero per l'industriale in una maggiore spesa del 40 0|0.

Se il tutto si limitasse all'abolizione del lavoro a cottimo, la questione rimarrebbe su un campo di discussione ragionevole. L'argomento che furono gli stessi operai anni or sono a volerlo, non significherebbe nulla: equivarrebbe a una confessione da parte loro che quanto credevano giusto in teoria non lo venne riconosciuto in pratica.

Ed io credo che la questione finirà a restringersi su questo campo, se avverrà che anche gli operai degli altri stabilimenti si aggiungeranno, com'è più che probabile, all'agitazione.

Ma se si può simpatizzare in astratto sulla pretesa degli operai, ridotta in questi limiti, non lo si può nel caso pratico per questione di opportunità. Date le condizioni dell'industria meccanica, uno sciopero per questione di mercede non può trovare quell'approvazione che è un indizio certo di vittoria.

* * *

Sulle altre domande la questione è più *interna*: si tratta, come dissi, di questioni di regolamento, sulle quali un accordo non sarebbe stato difficile.

È certo che l'operaio d'oggi non è più quello d'una volta: ha la coscienza dei propri diritti e sa farli valere: non sa o non vuole più adattarsi a certi metodi di disciplina una volta in vigore. Ma è difficile portare su di essi un equo giudizio, valutare sino a qual punto siano fondate le domande ch'essi avanzano, scernere fra la giusta aspirazione, il piccolo puntiglio e la strana imposizione. Si pretende, ad esempio, che negli stabilimenti non si abbia più ad esigere la fedina criminale in genere, e ciò per escludere la possibilità che i condannati per reati politici non abbiano più a trovar lavoro negli stabilimenti. Per il vantaggio di certi operai si verrebbe evidentemente a danneggiare i proprietari imponendo loro della gente magari recidiva di reati comuni. Ciò evidentemente non è giusto, mentre potrebbe venir accettato qualora gli operai si limitassero a chiedere che i reati politici non debbano essere giudicati alla stregua dei reati comuni.

* * *

Sventuratamente questo sciopero non è immune dalla politica: la *Federazione dei Meccanici* è notoriamente socialista, quindi il modo dottrinario di considerare i rapporti fra capitale e lavoro s'insinua; nel Comitato poi si trovano persone che vedono con piacere le agitazioni operaie come terreno fecondo per seminare le nuove idee. Vi sono anche, è vero, il Gnocchi-Viani, e da ieri Dario Papa e Filippo Turati, i quali hanno troppo ingegno per non saper distinguere dall'astrazione teorica alla realtà pratica; è quindi sperabile sapranno imporsi e, per patrocinando gli interessi degli operai, impedire che la rivendicazione di pretesi diritti si tramuti in una terribile crisi per essi e nella chiusura di uno stabilimento, qual è l'*Elvetica*, sotto molti aspetti benemerito alla nostra industria.

Queste, imparzialmente, le impressioni mie, come imparzialmente assisterò allo svolgersi degli avvenimenti.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, *ore* 9,25 pom. — Oggi a mezzogiorno tremila operai si diedero ritrovo all'Arena. Dopo una lunga ed oziosa discussione venne votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiedeva l'abolizione del lavoro a cottimo.

Il Comizio passò quindi a discutere circa la questione d'uno sciopero generale da estendersi a tutti gli operai meccanici milanesi.

Alcuni oratori scoprirono la difficoltà di ottenere una solidarietà completa per questo sciopero.

Quando fu il momento di votare successe una confusione indiavolata.

Molti degli operai sfavorevoli allo sciopero si avviarono verso l'uscita. Allora i compagni rimasti li accompagnarono a suon di fischi e tentarono di farli ritornare indietro. Gli uscenti invece non badavano a loro. Allora qualcuno tentò di sbarrar loro il passo chiudendo i battenti del portone per impedire l'uscita. Intervennero subito le guardie e i carabinieri, che ordinarono di riaprire la porta. Così i dissidenti se ne poterono andare. Venne quindi votato in massima lo sciopero generale, riservandosi gli operai dell'*Elvetica* di recarsi domani prima del lavoro agli altri stabilimenti meccanici per cercare di persuadere gli operai allo sciopero, o quanto meno di sentire le loro intenzioni.

In conclusione, il Comizio d'oggi fece fiasco. Si prevede che non sarà possibile uno sciopero generale. L'ordine si mantenne sempre perfetto. Erano presenti al Comizio i capi del partito socialista compreso l'avvocato Turati ed il Gnocchi-Viani.

Il Comizio alle ore due era già finito.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore* 11,25 pom. — Oggi, alle cinque, trecento operai, raccoltisi alla Confederazione dei meccanici, fissarono squadre di una trentina di individui, ciascuna incaricata di recarsi, domattina, prima dell'ora del lavoro, ai singoli stabilimenti meccanici a sollecitare i compagni a fare lo sciopero generale. Stasera il questore convocò tutti i funzionari disponendo un servizio d'accordo col tenente-colonnello dei carabinieri. Molta truppa è consegnata.

Gli operai panattieri e il lavoro notturno a Torino.

Secondo l'annuncio dato, ieri, nel locale della ex-Esposizione Operaia, dove ha sede la Camera del lavoro, ebbe luogo l'ultima assemblea generale degli operai panattieri per gettare le basi definitive dell'accordo per l'abolizione del lavoro notturno.

I lettori sono già stati informati abbondantemente di questa questione che si agita da due anni senza aver potuto ancora trovare una soluzione definitiva. Ma dall'assemblea di ieri pare che la propaganda per l'abolizione abbia dato buoni frutti nella categoria degli operai, sì che gli aderenti a tutt'oggi ammontano a 455.

Una gran parte di questi — forse un trecento — intervennero all'adunanza di ieri, che era presieduta dall'operaio signor Biora, assistito da vari membri della Commissione. Dopo avere annunziato il numero delle adesioni ricevute tanto per parte degli operai quanto per parte dei proprietari (questi ultimi sono 67), si aprì la discussione in merito; discussione che durò circa due ore e alla quale parteciparono una ventina circa di oratori.

È superfluo però entrare nei dettagli della discussione, giacchè nessuna disparità d'idee si manifestò durante essa; e tutti gli oratori furono concordi nel sostenere la necessità dell'accordo fra tutti per addivenire all'attuazione della invocata riforma.

Solo ci occorre notare che più di uno credette di stigmatizzare la condotta del nostro giornale per l'articoletto di cronaca pubblicato lo scorso giovedì intorno a questa dibattuta questione. Qualcuno anzi chiese lettura dell'incriminato articoletto, ma la Commissione non aderì all'invito; del che, francamente, abbiamo ragione di dolerci, poichè siamo persuasi che la maggioranza degli intervenuti avrebbe compreso che col nostro articoletto dell'altro giorno noi abbiamo creduto di fare della pura cronaca narrando i fatti come ci risultavano, e con quella perfetta indipendenza di giudizio che siamo soliti a mettere nelle cose che interessano la cittadinanza, e alla quale non intendiamo rinunziare mai.

Questo sia detto incidentalmente.

Ritornando all'adunanza, dopo esaurita la discussione, furono votati due ordini del giorno, uno dell'operaio Sala e l'altro della Commissione, sostanzialmente identici. Infine si stabilì che domani alle 10 del mattino e alle 6 del pomeriggio tutti gli operai aderenti debbano trovarsi nel locale dell'ex-Esposizione per prendere quei definitivi accordi che ancora fossero necessari.

Ecco pertanto l'ordine del giorno della Commissione votato:

« La categoria degli operai panattieri di Torino,
« riunita in adunanza generale per discutere e deli-
« berare sulla cessazione del lavoro notturno;

« Considerato come in precedenti adunanze sia
« stata prescelta la data del 1° settembre.

« Ritenuto come nell'odierna assemblea la categoria
« sia stata concorde nelle idee e nei propositi,

« Delibera:

« Di riconfermare definitivamente il giorno 1° set-
« tembre per la cessazione del lavoro notturno, invi-
« tando i compagni a recarsi ai rispettivi laboratori
« la mattina del giorno 1° tenendo un contegno
« calmo e dignitoso allo scopo di non provocare dis-
« ordini

« *La Commissione.* »

Gli allievi dell'Istituto Internazionale al loro direttore.

Gli allievi del Regio Istituto Internazionale Italiano di Torino si recano, già da qualche anno, a trascorrere il tempo delle vacanze a Cavour nel vasto e ben adatto locale occupato, un tempo, dal Collegio Civico. E ieri l'Istituto festeggiava al tempo stesso il vigesimoquarto anno di sua esistenza ed il giorno onomastico di colui che dell'istituzione fu fondatore ed è direttore amorevolissimo, il comm. Agostino De Grossi. La festa di Sant'Agostino cade, per vero dire, addì 28 corrente, ma la Direzione dell'Istituto l'aveva trasportata, per maggior comodità, alla giornata di domenica.

L'edificio dell'Istituto era stato, per tale occasione, tutto pavesato a festa. Poco dopo mezzodì ebbe luogo un banchetto cui intervennero, oltre ad una cinquantina d'allievi, anche buon numero di persone invitate dalla cortesia del direttore.

Notammo, fra gli altri, il comm. ing. Amedeo Peyron, il comm. Bernardino Peyron, il signor Maselli, sindaco di Cavour, il sindaco di Moncalieri, colla sua gentile signora, il dottore Montrucco, di Cavour, e parecchi insegnanti dell'Istituto, fra cui il reverendo don Martini, già missionario a Khartum, i professori Emilio e Luigi Rambaldi, il prof. Rua, il prof. Calligaris ed altri che avremo campo di nominare più oltre.

Alla fine dello squisito banchetto, animato dalla più schietta gaiezza..... internazionale, diversi alunni dell'Istituto si fecero a recitare successivamente dei brevi discorsetti di felicitazioni e d'augurio al direttore nell'idioma cui ciascuno fra i recitatori apparteneva. Così gli allievi Vaccari ed Ottolenghi parlarono in italiano e latino; il marocchino Zaari disse in arabo parole di cui il suo concittadino Gebeli fece la versione; l'abissino Aberrà parlò in amarico, e fu tradotto da Abraha; in russo si espresse Antonio Despot, tradotto dal fratello suo Raffaele, in tedesco Levi, in francese Gagueux, in ispagnuolo l'americano Tassara, in vernacolo piemontese il piccolo Aghina.

Tutti questi discorsetti, pronunciati con sincero accento di convinzione, non potevano che destare profonda sensazione in quanti li udivano. Molti erano commossi, e quando si alzò a parlare l'ing. cav. Giulio Luvini, del Canton Ticino, che fu il primo allievo dell'Istituto, nel cui ginnasio è ora insegnante, molti furono quelli che si sentirono gli occhi gonfi di lagrime. Il prof. Luvini evocò anzitutto il ricordo di vari suoi antichi condiscepoli, che ora vivono onoratamente nelle più remote parti del globo; quindi si fece interprete della vivissima riconoscenza che tutti gli allievi dell'Istituto provano verso il comm. De Grossi per le cure paterne, appassionate con cui si adoprò sempre a renderli cittadini utili e onesti.

Rispose brevemente il comm. De Grossi, così intenerito che più volte ebbe a sospendere il suo dire, rotto da lagrime, le quali basterebbero a provare con quanta passione quest'uomo siasi dedicato all'educazione degli adolescenti d'ogni nazionalità. Riescì, in particolar modo, commovente il suo discorso improvvisato, quando ricordò essere quello l'ultimo anno che dovevano trovarsi tutti insieme raccolti, a quella festa, i giovani marocchini inviati dal loro sultano all'Istituto per compiervi un corso d'istruzione e di educazione; e quando li esortò a comportarsi sempre in modo che divenga un titolo d'onore l'essere stati educati nell'Istituto Internazionale Italiano.

Dopo il banchetto vi fu un piccolo concerto eseguito dai professori cav. Pietro Bertuzzi, Boni Amos, Luvini e Visetto, maestri di musica nell'Istituto. Questi soli nomi bastano a fare intendere quanto pregevole sia stato il concertino cui assistette buon numero di villeggianti in Cavour, fra cui le due signorine Giolitti, figlie dell'ex-ministro, la signorina Luisa Lessona, figlia del celebre naturalista, il colonnello Giustetti colla sua famiglia.

Alla sera, vi fu un ballo pubblico offerto dal commendatore De Grossi alla popolazione di Cavour.

Insomma, una festa riuscita, famigliare, dolcissima.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Matrimonio principesco. — Nel prossimo novembre avrà luogo il matrimonio fra donna Maria Barberini e il marchese Luigi Sacchetti.

La principessa Barberini, erede universale della celebre Casa patrizia, è nata il 8 aprile 1874 da don Enrico Barberini e da donna Teresa Orsini.

Il marchesino Sacchetti è nato il 20 dicembre 1865 dal marchese Urbano, foriere dei Sacri Palazzi, e dalla principessa Beatrice Orsini.

Gli sposi sono quindi parenti per ramo femminile.

Il marchesino Sacchetti il giorno del matrimonio, con approvazione del Papa e previo regio decreto, assumerà il cognome di Barberini-Sacchetti, principe di Palestrina, duca di Castelvecchio, grande di Spagna di prima classe, bali del S. M. O. Gerosolimitano, capitano tenente generale delle guardie nobili pontificie, nobile romano, coscritto romano.

Il Papa però in segno di benevolenza verso la famiglia Sacchetti nominerà lo sposo Gran Croce, insignito del Gran Cordone dell'Ordine Piano.

La cerimonia nuziale sarà celebrata nella cappella del palazzo Barberini e la giovane coppia partirà subito per l'estero.

Tutta l'aristocrazia romana invierà degli splendidi regali alla sposa.

GENOVA. — (Nostra lett., 29 agosto) — (Ezzo) — **Bancarotta fraudolenta.** — Nel fallimento della ditta Ponzone e Astengo, di Savona, pur troppo si riscontrarono tutti gli estremi della bancarotta fraudolenta, avendo i falliti non solo falsificati tutti i libri, ma s'appropriarono i titoli affidati alla loro custodia.

Numero duecento azioni del Credito Mobiliare Italiano, consegnate a deposito libero per semplice custodia dal signor G. B. Muratorio, di Diano Marina, i falliti le diedero al Banco di Napoli a garanzia del conto corrente fruttifero che avevano collo stesso. Di più i falliti sottrassero tante cartelle del Debito pubblico per la rendita di L. 5470 e la mancanza di cassa non giustificata ascende a lire 40,600 70.

Tutti i bilanci erano fatti ad arte per nascondere le ingenti perdite che si avevano durante l'esercizio e si facevano figurare nell'attivo crediti per vistose somme da molti anni non esistenti.

Come vedete, ve n'è di troppo per la bancarotta fraudolenta, che rovinò moltissime ditte di Genova e Savona.

— **Un buon affare pel fallimento Lavarello.** — Il curatore del fallimento Lavarello venne autorizzato, da un accordo intervenuto tra la fallita e la Veloce, approvato dal Tribunale, a vendere per due milioni netti il magnifico vapore *Aquila* al Governo chileno, con tratte accettate da banchieri di primo ordine di Parigi, Londra, Genova.

La vendita del piroscafo venne fatta di questi giorni. Tale vendita avvantaggia i creditori con pegno e aumenta la percentuale da darsi ai creditori chirografari. La *Veloce* poi realizza un insperato guadagno.

— **Assolutoria d'un omicida.** — Oggi comparve dinanzi ai giurati il marinaio inglese Gillespie Enrico che nel maggio scorso in rissa uccideva con un formidabile pugno un suo compagno.

Ammessa la legittima difesa, la Corte lo mandò assolto.

— **Sequestro di un biglietto da 1000 sterline rubato.** — Oggi presso il banchiere Ghisoli venne sequestrato un biglietto da L. 1000 sterline, riconosciuto compendio del furto ingente di L. 6,250,000, perpetrato mesi or sono a danno della Banca d'Inghilterra a Londra.

VERONA. — L'arresto di un conduttore ferroviario. — Leggiamo nell'*Arena* del 29:

« Giorni sono narrammo il fatto delle lettere manomesse a Verona e a Vicenza, e della sottrazione dei valori che contenevano. Ora aggiungiamo che l'Autorità è finalmente riuscita a porre le mani su uno dei ladri.

« L'altra sera, alle dieci, il conduttore ferroviario Luigi Gurzoni, di 36 anni, di Ferrara, abitante a Venezia, si recava alla ferrovia dovendo partire per Vicenza col treno delle ore 10,10. Avvicinatosi a lui il maresciallo dei carabinieri della stazione di Cannaregio, gli presentava un mandato di cattura, ricevuto telegraficamente e spiccato dal giudice istruttore di Vicenza.

« Il Gurzoni non pronunciò sillaba e seguì il maresciallo nell'ufficio di P. S. della ferrovia. Qui, dopo avere subito un interrogatorio dal delegato, fu sottoposto ad una perquisizione, che riuscì negativa.

« Mentre il Gurzoni veniva tradotto nella camera di sicurezza dei reali carabinieri, il delegato Manganiello si recava con degli agenti nella di lui abitazione e procedeva ad un'altra perquisizione. Il Gurzoni verrà tradotto oggi a Vicenza a disposizione di quel Tribunale. Egli è imputato di sottrazione di denaro da lettera raccomandata ed assicurata a lui affidata quale custode ai gruppi. Egli ha quattro figli e la moglie incinta.

« Molto probabilmente seguiranno altri arresti. »

BORGOSESIA. — (Nostre lett., 30 agosto) — (Otto) — **Nota triste.** — Giovedì un mondo di gente accompagnava all'ultima dimora l'ottimo giovane Carlo Galeppi, conduttore di carri, vetture e cavalli. Giovane di 26 anni, attivo, intelligente, era da tutti benviso, ed il lungo corteo d'amici e gli elogi funebri che pronunciarono sulla sua tomba i suoi compagni Guglielmi, Ronchetti e Ottone fanno testimonianza della commozione prodotta in paese dalla morte di questo giovane, vittima del lavoro, essendo stato colpito da una *pontrella* al capo mentre assisteva allo scarico, e, non curante del male, in pochi giorni di malattia vi lasciò la vita.

— **Per la nomina d'una maestra.** — Ai clericali ed al loro organo varallese non parrà vero che il nostro Consiglio comunale, da essi ritenuto la *Satta rossa*, abbia rinominato, nella seduta d'oggi, una maestra, suora, nella scuola di terza femminile. Eppure quel Consiglio, tutto radicale, come dicono loro, votò con nove suffragi per la suora Vanzaghi, sopra dodici votanti.

È bene riflettere che detta nomina non venne osteggiata dai democratici perchè trattavasi di riparare ad un errore commesso o dalla Amministrazione antecedente o dall'Autorità scolastica; fatto sta che i radicali diedero un esempio di rispetto alla giustizia.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Iersera a questo teatro si chiudeva la stagione iniziata con spettacoli di varietà e continuata con prosa e ballo. Il teatro era più del solito popolato e gli applausi più del solito frequenti agli esecutori del ballo *La Capricciosa*, e specialmente alle signorine Veronesi e Manzoni. Al penultimo quadro del ballo avvenne una scena curiosa e divertente. Prendono parte a questa scena parecchie bambine vestite da *pierrots*, che, poverine, fanno benissimo la loro parte. Gli assidui di una barcaccia ebbero il felice pensiero di regalare loro delle caramelle, e perciò terminato il ballabile fu visto scendere sul palcoscenico una fitta pioggia di questi confetti di cui sono particolarmente ghiotti i ragazzi. Le bambine allora *pêle mêle* si diedero a raccogliere i dolci offrendo così uno spettacolo bizzarro e divertente.

Questa sera il teatro Alfieri resta chiuso, e domani sera si riaprirà per la prima recita della Compagnia Ferravilla, la quale, come abbiamo già annunziato, rappresenta *Bontina* (che è una riduzione pel teatro milanese della graziosa *Santarellina*, ovverossia di *Mamselle Nitouche*) e il *Sacocin stracciàa*. Prendono parte a questo spettacolo il Ferravilla, il Gemelli, il Giraud e la signora Ivon.

Teatro Torinese. — Anche la seconda rappresentazione della *Sirena*, operetta-fiaba, al teatro Torinese ebbe esito assai felice. Il pubblico molto numeroso iersera applaudì frequentemente le signore Moretti e Castagnetta, il Mastracchio e gli altri.

Questa sera va in scena *La Figlia di Madama Angot* con la signora Moretti, Castagnetta, Luzzi e Scarano.

Si prevederà perciò un altro bel teatro.

La « Cavalleria Rusticana » a Macerata. — Ci telegrafano da Macerata, in data 30, ore 10,30 ant.:

« Ieri sera ebbe luogo al nostro teatro la prima rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* del Mascagni. L'opera ebbe buon successo; furono applauditi il preludio, l'intermezzo sinfonico e la gran scena ultima. Fu assai festeggiato il maestro Seppilli; la esecuzione fu molto buona per parte degli artisti e dell'orchestra.

« Il teatro era affollato di pubblico, fra cui molti forestieri. »

La commedia a Borgosesia. — Ci scrive il nostro corrispondente (*Otto*):

« Da una settimana agisce sulle scene del nostro elegante teatro una buona Compagnia drammatica, nella quale emergono la prima attrice signora Marozzi-Rinolfo, i coniugi Marozzi-Miatti ed il primo attor giovane signor Gallini. Finora il pubblico non vi accorse com'era di dovere, trattandosi di un scelto divertimento; ma è certo che accorrerà numeroso per lo avvenire, quando avrà gustato le nuove produzioni contenute nel repertorio pubblicato. »

« La forza del destino » a Biella. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Dopo numerose repliche della *Lucia di Lammermoor*, le ultime delle quali furono frequentate in grazia della fiera (che per concorso di gente e di baracconi fu delle più animate), andò in scena *La forza del destino*, che richiamò di nuovo il pubblico in teatro.

« Si fecero non poche osservazioni sul modo con cui questo melodramma è rappresentato, ma in generale si riconosce che la prima donna signorina L. Stefanoni, malgrado qualche tremolìo negli acuti, è una brava *Eleonora*, il contralto signorina Desdemona Campagnoli è una preziosa *Preziosilla*, a cui si fa sempre ripetere la scena del *rataplan*.

« Applauditi sono pure il tenore Bonesini, il baritono Cristalli, il basso Brancaleoni coll'altro basso Barberis e il tenore Lissini nella secondaria sua parte. L'orchestra ben diretta dal maestro Giovanni Guarnieri, ed i cori lasciano ben poco a desiderare, per cui il pubblico dovrebbe essere soddisfatto ed accorrere al teatro. »

La morte della celebre ballerina Taglioni. — Nel castello di Venaigne, presso Vienna, è morta di 58 anni la principessa Maria Windischgrätz, nata Taglioni, già celebre ballerina e nipote del rinomato maestro di ballo, Filippo Taglioni, milanese.

La « claque » teatrale in Austria. — Un giornale di Vienna, il *Fremdenblatt*, pubblica alcune interessanti notizie sulla *claque* del teatro dell'Opera di colà. Le 15 prime donne, i 18 tra tenori, baritoni e bassi, e le 10 prime ballerine, tutti assieme contribuiscono alla *claque* 300 fiorini al mese (circa 2000 lire) e quindi 25,000 lire all'anno! Il capo della *claque* si sarebbe fatto sì ricco da acquistare una sontuosa proprietà in Ungheria!

CRONACA

Feste di settembre. — Il Comitato per le feste di beneficenza a favore dei disoccupati iniziate dalla Confederazione Generale di mutuo soccorso fra militari ed operai, che avranno luogo nei giorni 6, 7 e 8 prossimo nel Giardino Reale, con accesso dal corso Regina Margherita, rammenta a tutti i negozianti che volessero impiantare banchi per la fiera fantastica, che le iscrizioni si ricevono alla sede del Comitato stesso in via Po, N. 34, dalle ore 9 antimeridiane alle 10 1|2 pom.

In pari tempo si avvisano i membri del Comitato che l'ultima adunanza definitiva avrà luogo martedì primo settembre, alle ore 8 1|2 pom.

Proroga della validità dei biglietti di andata e ritorno. — La Direzione generale delle Strade ferrate del Mediterraneo rende noto al pubblico che, stante la prossimità della festa della Natività della Beata Vergine colla domenica, giorno 6 settembre, i biglietti d'andata e ritorno tanto normali che festivi che verranno distribuiti nei giorni 5, 6, 7 e 8 di detto mese saranno valevoli pel ritorno in ciascuno dei giorni predetti e fino all'ultimo treno del successivo giorno 9.

La proroga di validità di cui sopra non è estesa ai biglietti d'andata e ritorno festivi pel Lago Maggiore (eccezione fatta per quelli da Milano) e per quello di Como, i quali biglietti perciò continueranno ad essere validi soltanto fino al termine dello stesso giorno festivo nel quale vennero distribuiti.

Beneficenza. — Nei giorni 15 e 16 agosto nell'industre Borgo dell'Aurora, presso Torino, ebbero luogo pubbliche feste di beneficenza, organizzate e dirette dalla Società Operaia di mutuo soccorso del Borgo.

Sul prodotto netto di esse vennero devolute L. 250 all'Istituto dei Rachitici.

Il sottoscritto ringrazia a nome della Direzione e dei bambini beneficati la benemerita Società del Borgo Aurora, la quale sa in modo così lodevole unire la carità all'onesto divertimento.

Il Presidente: ALBERTO GAMBA.

Il temporale di ieri. — In quest'anno il tempo pare che non voglia proprio dar tregua ai poveri contadini. I disastri meteorici si seguono da vicino e vanno via via seminando il lutto nelle nostre campagne, distruggendo in un momento le speranze legittime in un eccezionale raccolto.

Ieri intanto fu la volta dei territori di Settimo Torinese, San Mauro, Sambuy e Gassino.

Le notizie che abbiamo raccolte stamane da testimoni oculari sono addirittura desolanti. La gragnuola, ci si dice, cadeva con tale veemenza e così fitta da formare uno strato per terra come fa la neve nell'inverno.

Fatto sta che l'ultimo treno della linea tranviaria Torino-Brusasco, che doveva giungere in piazza Castello alle 10,27, è arrivato invece con un'ora e 35 minuti di ritardo in causa appunto della gragnuola che ingombrava il binario. Il personale del treno fu costretto a scendere e togliere colle pale i chicchi di tempesta. Fra questi poi si assicura che ve ne fossero di quelli grossi come uova.

Il tempaccio incominciò a manifestarsi verso le ore 8 1|2 su Settimo, nell'ora in cui si stavano accendendo i fuochi artificiali in onore dei Santi patroni del Comune.

Oltre al territorio di Settimo, che fu grandemente danneggiato, eguale sorte toccò ai limitrofi campi dell'Abbadia di Stura. Ma dove il flagello fu più spietato fu nella zona da San Mauro a Gassino, e specialmente il territorio di quest'ultimo Comune. Ivi la gragnuola cadde soltanto per circa un quarto d'ora, ma con tale veemenza che tutto il raccolto fu letteralmente distrutto, producendo non solo un danno immediato ai poveri proprietari, ma un danno che avrà la sua eco anche nei raccolti dell'anno prossimo, poichè, oltre ai frutti, furono guastati anche gli alberi, senza contare altresì i danni per vetri rotti e comignoli schiantati, che ci assicurano furono parecchi.

Stringe veramente il cuore il pensiero di tali sciagure, che vengono a colpire proprio nel momento in cui si poteva credere che il raccolto avrebbe compensato i nostri campagnuoli delle loro fatiche, dopo un seguito di annate sfavorevoli e di crisi acuta.

Amore e morte. — Ieri, verso mezzogiorno, fu trovato appiccato in una soffitta della casa N. 1 del corso Valdocco certo Chiotti Giovanni, d'anni 58, tessitore. La perizia medica ha stabilito che la morte data da almeno otto giorni. Fra le voci che corrono circa la causa del suicidio, la più accreditata è questa che il Chiotti sia stato spinto all'estremo passo da una forte passione di cuore per una ragazza di 17 anni, certo Morino Angela, sua vicina di casa. Siccome la Morino non si dimostrava affatto inclinata a contraccambiare l'amore del cinquantottenne innamorato (e si capisce!), questi non seppe rassegnarsi e preferì seppellire nella tomba i suoi tormenti. Questa, ripetiamo, è una delle voci che corrono intorno a questo triste fatto. Se sia esatta non lo sappiamo; ma sappiamo però che il Chiotti, prima di affidarsi alla corda fatale, scrisse una lettera in cui lasciò erede di tutti suoi effetti la Morino Angela.

Un cadaverino in chiesa. — Verso le 2 1|2 di ieri, nella sacrestia della chiesa della Consolata fu trovato il cadaverino di un neonato. L'Autorità ha ordinato il trasporto al Camposanto.

Morto per via. — Due guardie municipali furono avvisate verso la mezzanotte scorsa che sul canto delle vie Donati e Ottavio Revel eravi un uomo a terra apparentemente caduto per male subitaneo. Andarono colà e trovarono un infelice al suolo; fecero venire una vettura pubblica e si avviarono per portarlo sollecitamente all'Ospedale di San Giovanni, ma il poveretto essendo morto per via fu depositato il suo cadavere nella camera mortuaria. Pare sia stato riconosciuto per certo Gallo Pietro, d'anni 60, guardia notturna alla ferrovia.

Sotto un treno tramviario. — Iersera, verso le nove, certo Cavaglià Giacomo, d'anni 20, garzone carrettiere vuotacessi, essendo alquanto alticcio cadde dalla tranvia a vapore in territorio di Stupinigi, fra Sangone e Stupinigi, e fu schiacciato dalle ruote dell'ultimo carrozzone.

SPETTACOLI — Lunedì, 31 agosto.

TORINESE, ore 8 1|2 (Comp. d'operette F. Pastore) — *La figlia di madama Angot*, operetta.

ARENA, ore 8 1|2 (Comp. dramm. M. Aliprandi) — *L'orfanella di Lowood*, dramma.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Florini illusionista. Bérat, duettisti. Del-Maly, comico francese. Doria, Nirrosini e Bodis, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 29 agosto 1891.

NASCITE: 36, cioè maschi 19, femmine 17.

MATRIMONI: Benardo Domenico con Marchisio Vittoria — Burzio Giovanni con Cerrutti Anna — Levi Giuseppe con Foa Emma — Montillier Pietro con Garelli Angela — Scaradiotti Giuseppe con Gilardi Giuseppina.

MORTI: Guglielm. Rocco, d'anni 71, di Borgogno. Chiotti Giovanni, id. 58, di Verzuolo, tessitore. Casale G. n. Torinetti, id. 88, di San Raffaele Cimena. Marini T. n. Rossetti, id. 41, di San Nicolò (Piacenza). Rosso G. n. Nizza, id. 50, di Santo Stefano Roero. Carbone Francesco, id. 67, di Genova, portinaio. Raposso Raffaele, id. 20, di Torino, compositore-tip. Brignolio Antonio, id. 69, di Carrina, contadino. Giuglard Carlo, id. 73, di Torino, falegname.

Più 13 minori di anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 3.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

BANCO di NAPOLI

Contabilità generale

Situazione dal 21 al 31 luglio 1891.

Capitale sociale e patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione L. 48,750,000.

Attivo.

Cassa e riserva		L. 118,865,045 41
Portafoglio — Cambiali a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 138,079,760 50	
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	» 100,500 —	138,477,308 98
Boni del Tesoro a scad. non magg. di 3 mesi	» 124,453 02	
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	» —	
Cedole di Rendita e cartelle estratte	» 168,617 40	
Anticipazioni		» 26,724,150 60
Impieghi diretti — Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 2,000,000 —	
Fondi pubblici e titoli	» 15,425,116 25	34,603,261 09
Immobili	» 2,610,479 60	
Altri impieghi diretti	» 14,367,665 24	
Titoli — Fondi pubblici e titoli per conto della massa di rispetto	» —	
Id. id. pel fondo pensioni o cassa previdenza	» —	7,717,674 41
Effetti ricevuti all'incasso	» 2,717,674 41	
Crediti		L. 65,519,790 58
Sofferenze		» 14,700,294 95
Depositi		» 159,240,401 54
Partite varie		» 60,215,940 55
Totale L.		631,070,212 88
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 5,644,278 87
Totale generale L.		636,717,591 75

Passivo.

Capitale		L. 48,750,000 —
Massa di rispetto		22,750,000 —
Circolazione — per conto proprio dell'Istituto, giusta il limite fissato dalla legge 30 giugno 1891, e dal R. Decreto 6 luglio 1891	L. 242,100,301	279,260,379 60
Id. — coperta da altrettanta riserva (Legge 23 giugno 1883)	» 14,946,734 60	
Id. — per conto del tesoro	» 22,261,843 —	
Conti correnti ed altri debiti a vista (1)		L. 37,625,062 48
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		» 67,038,536 71
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		» 159,949,401 54
Partite varie		» 4,730,854 29
Totale L.		629,403,610 51
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 7,314,001 24
Totale generale L.		636,717,591 75

V°: *Il Direttore Generale* **D. Consiglio.** — *Il Ragioniere Generale* **G. Puzziello.**

La Sede di Torino del Banco di Napoli

Sconta: *a)* Cedole di rendita italiana; *b)* Buoni del tesoro; *c)* Effetti commerciali — scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti proprii, Rappresentanze e Corrispondenze;

Fa anticipazioni in conti correnti su titoli dello Stato, o da esso garantiti;

Accetta per l'incasso effetti scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti o Corrispondenti. Gli effetti scadenti su Torino sono incassati *gratuitamente*;

Emette *Fedi di credito e Vaglia cambiari gratuiti* pagabili a vista in tutte le Piazze ove ha Stabilimenti proprii, Rappresentanze e Corrispondenze;

Riceve depositi in *conto corrente ad interesse* con un disponibile giornaliero di lire *centomila*;

Esegue operazioni di *credito fondiario* sotto forma di mutui e di conti correnti e con *condizioni di favore*, quando trattisi di miglioramento di culture.

SAGGIO dello sconto 6 0|0; Id. degli interessi sulle anticipazioni 6 0|0; Id. id. sui conti correnti passivi 2 1|2 0|0 a 3.

(1) *Carta nominativa* L. 28,787,478 84.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (60)

GLI AVARI

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

Ma parlerebbe Vosset? Non meno ansiosamente di Demory aspettavano i cinque uomini che stavano attorno al suo letto. Il dottore gli faceva prendere cordiali e sperava di vederlo riacquistare i sensi almeno per qualche istante.

Non s'ingannava. Ad un tratto l'agonizzante aprì l'unico occhio che era rimasto salvo e volse attorno a sè lo sguardo smarrito.

Il dottore gli fece ingoiare una cucchiaiata di cognac e gli domandò:

— Potete parlare?

— Sì, — rispose a stento Vosset, — posso parlare, mi sforzerò per parlare, perchè ho molto cose da dire. Sento che muoio.... Quanto tempo mi rimarrà ancora di vita?

— Poco tempo.... pochi minuti, — rispose brutalmente il dottore, — affrettatevi a dir tutto!

— Pochi minuti! — ripetè il gobbo. — Ebbene, tanto meglio, perchè soffro troppo. Chi è lei?

— Sono il dottore, ma vi sono qua dei magistrati che possono udire la vostra deposizione.... Sappiamo che avete da vendicarvi di un uomo e che quell'uomo è un grande delinquente.

— È un assassino! È un falsario! È un avvelenatore! — disse Vosset eccitato dal pensiero della vendetta. — È anche un incendiario, perchè fu lui che rovesciò il tavolo per farmi morire abbruciato.... Ah! morrei contento se potessi esser messo di fronte a quel bandito, se potessi vederlo, sputargli in viso....

— Eccolo! — fece il giudice d'istruzione scostandosi per far avvicinare Demory al letto del suo complice.

E Vosset ebbe la gioia di veder apparirgli davanti, in mezzo a due gendarmi, Demory, tremante, vacillante, vinto....

Ah! no, non era più il bandito audace, impudente, cinico, che aveva risposta a tutto, che sfidava il presente e l'avvenire.... Si sentiva preso, sentiva la mano della giustizia posare sulle sue spalle.... Il colpo che aveva ricevuto proprio nel momento in cui si credeva padrone del destino lo aveva abbrutito, inebetito....

Vedendo Vosset guardarlo ironicamente, con un solo occhio, ma così lampeggiante di vendetta soddisfatta, egli voltò la testa come per cercare uno scampo.

— Avvicinati, canaglia, — fece Vosset con voce fischiante, — avvicinati e non tremare.... non è ancora giunto il giorno in cui la tua bella testa farà il salto nel paniere, ma giungerà presto.... Scrivete, signori, scrivete!....

E mentre Demory si piegava sulle gambe che non lo reggevano, il moribondo raccontò tutto.... le cambiali false, l'assassinio della marchesa di Lustin, il tentativo di avvelenamento di Clara Aubrun.... Egli dettava lentamente, accuratamente tutta la storia di Demory, dando ragguagli, accumulando le prove....

Ogni tanto il dottore gli faceva prendere un mezzo cucchiaio di cognac, e così riconfortato egli poteva proseguire....

Quand'ebbe finito, il magistrato domandò a Demory:

— Che cosa avete a dire?

Demory fece uno sforzo, ma fu piuttosto un rantolo che una parola che gli uscì di bocca.

— Nulla!

— Dunque confessate?

— Confesso!

E si lasciò cadere nelle braccia dei gendarmi, stupido, quasi pazzo.

— Ah! ma gli è che egli deve vivere! — disse ancora Vosset fra due singulti. — Ah! egli deve andare a fare il suo viaggio alla Roquette, poichè il fuoco lo ha risparmiato! Se no, la mia vendetta non sarebbe compiuta.... Ah! brigante! hai voluto farmi morire abbruciato....

— Basta! — fece il giudice, — basta! Questa scena è ripugnante.... La giustizia sa ciò che deve sapere....

— No! — gridò Vosset, — no, tutto non è ancor finito, perchè io non ho firmata la mia deposizione.

— Non potete, — disse il dottore, — avete le mani bruciate.

— Sì!.... sì!.... potrò.... guardate!

E in un parossismo di pazzia furiosa egli strappò coi denti le bende, la bambagia, tutto quanto copriva una sua mano, e la mostrò a tutti gonfia, rossa, pesante, orribile a vedersi.

Vi fu un grido d'orrore.... e Vosset, gettando un formidabile scoppio di riso, s'abbattè sul letto, morto.

Demory, tratto subito dall'ospedale, fu condotto in prigione.

Ma all'indomani, quando s'entrò nella sua cella, lo si trovò a terra rigido e freddo.... Una congestione lo aveva fulminato.

Era morto di terrore.... era morto di paura!....

XI.

Nella casetta del viale d'Eylau parecchie persone erano riunite: Pietro Sariat e Clara, avendo fra loro la piccola Luciana, ancora pallidoccia, ma sorridente, poi Valabrègue e Chaylas, che tacevano, troppo felici della felicità dei loro amici.

Il dottor Launois, che era aspettato, entrò.

— Signor Sariat, — egli disse, — vengo in nome di un gran colpevole a sollecitare un perdono.

— Di chi vuol parlare? — domandò Pietro.

Clara, che già aveva compreso, chinò gli occhi.

— Il signor Giovanni Tresval — disse il dottore con voce grave — ha commesso degli errori, delle colpe che non può ricomprare con un pentimento passeggero.

— E a lui — disse Pietro — che debbo di aver ritrovata la mia bambina.

— Era lui che gliel'aveva fatta rapire — replicò il dottore. — Non abbiamo di quelle indulgenze che sono debolezze. Il signor di Tresval è qui, è venuto con me: voglio che si accusi egli stesso e che si condanni all'espiazione.

E prima che Pietro avesse tempo di protestare:

— Entri, signor Tresval — disse il vecchio dottore aprendo la porta.

Valabrègue e Chaylas gettarono un grido di sorpresa.

Gli è che era assai difficile riconoscere l'elegante mondano, lo scettico libertino in quell'uomo impallidito dal rimorso, vestito con una grande semplicità, dagli occhi pieni di lagrime, che venne a piegare il ginocchio davanti a Clara.

— Sì, voglio meritare il mio perdono — egli disse. — Potrei dire che sono stato pazzo.... no, sono stato malvagio.... ma ora voglio, devo essere buono. Ecco ciò che ho deciso. Faccio donazione di tutta la mia fortuna al dottore Launois, il quale la impiegherà nella fondazione di un Asilo per gli orfanelli.... Mi sono riserbato diecimila lire.... con quella somma parto per l'America. Là, col mio lavoro, colla mia probità, voglio ricuperare il diritto alla stima degli onest'uomini....

— Bene, signore, — disse Pietro Sariat colla sua voce franca; — ella prende la buona via, e se posso esserle utile in qualche cosa, gli è, credo, dandole anticipatamente il perdono di un innocente che ella ha fatto soffrire. Luciana, abbraccia il signor Tresval!

Clara, santamente commossa, spinse la figlietta verso il giovane.

(La fine al prossimo Numero).

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corrente mese*. — 4 L. N. — 12 P. Q. — 19 L. P. — 25 U. Q.
Lunedì 31 — 243° giorno dell'anno — Sole nasce 5,11, tr. 6,57 — *San Raimondo Nonnato.*
Martedì 1° settembre. — 244° giorno dell'anno — Sole nasce 5,12, tr. 6,55 — *Sant'Isabella vergine*

Osservatorio di Torino — 30 agosto.
Temperatura estrema al bord in gradi centesimali minima +18,3 massima +30,2
Min. della notte del 31 +16,4. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Albera Giacomo la verifica crediti avrà luogo il 1° settembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Paolo Marchisio, la verifica crediti avrà luogo il 1° settembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Cabria Pietro la resa dei conti avrà luogo il 2 settembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Audisio Caterina Padunanza per concordato avrà luogo il 2 settembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Cardi Pietro la verifica crediti avrà luogo il 2 settembre. — Nel fallimento di Cavallo Francesco la verifica crediti avrà luogo il 3 settembre, ore 2 pom.
Alba. — Nel fallimento di Miller Cesira l'adunanza per il concordato avrà luogo il 4 settembre, ore 3 pom.
Alessandria. — Nel fallimento di Botta Giovanni la verifica dei crediti avrà luogo il 9 settembre. — Nel fallimento di Ferrati Bartolomeo la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 3 settembre. — Nel fallimento della Ditta Appi e Ottolenghi l'adunanza pel concordato è fissata pel 3 settembre.
Biella. — Nel fallimento di Mottini Gaspare la verifica dei crediti avrà luogo il 8 settembre.
Cuneo. — Nel fallimento di Debenedetti Giuseppe la verifica crediti avrà luogo il 2 settembre. — Nel fallimento di Fassi Clementina la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 1° settembre.
Vercelli. — Nel fallimento di Bondonno Carlo la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 2 settembre.

Accettazioni d'eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:
Sampeyre. — Eredità lasciata da *Valle Bartolomeo* fu Chiaffredo a favore della moglie Decostanzi Margherita e delle figlie Valle Maria, Costanzo, Maddalena e Margherita. — Eredità lasciata da *Cavre Giovanni* a favore della moglie Rua Anna e dei figli Giovanni, Attilio ed Anna.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI
Torino, 29 agosto.

La fermezza da parte dei venditori di grani ed il sostegno che seguita a verificarsi nelle provenienze estere hanno mantenuto bastantemente attivo il nostro mercato.

Le altre piazze dell'interno ci danno pure quotazioni in aumento con conclusioni importanti, e le pretese pei futuri mesi sono ancora a limiti sensibilmente superiori da quelli che attualmente si praticano.

Anche nelle farine registriamo buona corrente di affari a prezzi alti, con difficoltà del consumatore di trovare obbliganti a consegna.

Ben tenuti i *Granoni*, che sono scarsi alla vendita e ricercati.

Invariate le *Avene*, che però hanno limitato richieste e tendenza debole.

Sostenuti sempre le *Segale* ed i *Risi*.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 27 50 a 28, nostre stazioni — Mercantili, da 26 a 27, id. — Esteri fini, da 24 50 a 25, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 23 50 a 24 id.

Granoni. — Napoli (nuovo raccolto), da L. 21 25 a 21 75 nostre stazioni — Giallonchi veneti, da 19 25 a 19 50 id. — Pignoletti veneti, da 19 75 a 20 id. — Piemonte da 18 50 a 19 id. — Esteri, da 16 50 a 17 cif. Genova e Savona.

Avena — Nazionale, da L. 18 a 18 75, nostre stazioni.
Segale da L. 19 75 a 20 75, id.
Riso bianco da L. 43 a 45 50, id.
Riso bertone da L. 42 a 44 50, id.
Farina B. da L. 36 a 37 50, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

RACCONIGI, 29 agosto. — Canapa greggia 5 00.
Cereali. Frumento all'ett. L. 19 — Meliga 11 45
— Patate 1 05 — Pomi d'oro 0 10 al mir. — Fagiuoli comuni 1 10 — Castagne secche 0 00.
Derrate. Butirro 1 q. 20 00 — Id. 2 q. 17 00 — L'ova alla dozz. 0 75 — Legna forte 0 24 dolce 0 18 — Trifoglio 0 00 al mg.
Bestiame. Buoi L. 7 00 al miria — Vitelli 7 00 a 0 00 — Tori 0 00 — Vacche 5 80 — Manzi 8 75 — Majali da latte per capo 14 00.
Tassa del pane. Grissino 1 q. al chil. cent. 45 — 2 q. e pane fino 39 — Pane fino 35 — Casalingo 33 — Bruno 29.
Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 80 — 2 q. 1 14 — Buoi e manzi 1 q. 1 22 — Moggio e giovenche 85 — Vacca cent. 78.

PINEROLO, 29 agosto.

Prodotti		mass.	min.	ett.	ettolit.
Frumento	L.	20 67	18 27	189	4 01
Segala	»	14 85	12 14	91	8 38
Granturco	»	15 68	23 00	110	8 83

IVREA, 29 agosto. — Frumento per quint. L. 25 67 — Segala 00 00 — Meliga bianca 19 75 — Id. rossa 00 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 41 00 — Avena 00 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 00 00 — Id. bianche 0 00 — Patate 0 75 — Burro per chil. 1 80.

TORINO 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb.ª BATTI e PARAMATTI in Torino.